

**QUADERNI DI LAB N.2**

**LA QUESTIONE  
MERIDIONALE  
È QUESTIONE  
NAZIONALE**

**A CURA DI LUIGI GRAVAGNUOLO**

**QUADERNI DI LAB N.2**

# **LA QUESTIONE MERIDIONALE È QUESTIONE NAZIONALE**

ATTI DEL CONVEGNO-DIBATTITO ORGANIZZATO DA  
*Lab Politiche e Culture - Gente e Territorio – Lab Napoli  
Casa del Popolo di Ponticelli*

Giovedì 6 febbraio 2025

A cura di **Luigi Gravagnuolo**

**LAB Quaderni** è un supplemento di LAB Politiche e Culture  
([www.labpolitiche.it](http://www.labpolitiche.it))

Impaginazione e progetto grafico di Teresa Signati

# INDICE

Introduzione di Luigi Gravagnuolo	1
Premesse di Giuseppe Giliberti, Flavio Cioffi e Giovanni Squame	4
Saluti di Michele Campaniello e Federica Mazzoni	9
1. Amedeo Lepore, <i>L'origine e l'evoluzione della questione meridionale</i>	16
2. Maria Ludovica Agrò, <i>Politiche regionali e sviluppo differenziato</i>	26
3. Adriano Giannola, <i>L'autonomia... secondo Costituzione</i>	33
4. Patrizia Ferrione, <i>Donne e mezzogiorno</i>	40
5. Nando Morra, <i>Autonomia differenziata e nuova questione meridionale</i>	46
6. Marco Sarracino, <i>Un appello alla sinistra</i>	54
Appendice: Rapporto Svimez 2024	



**LAB** | POLITICHE  
E CULTURE



LAB Napoli-Casa  
del Popolo di  
Ponticelli



**giovedì 6 febbraio, ore 15.30-18.30**  
Circolo PD Bolognina, piazza dell'Unità 4

### **LA QUESTIONE MERIDIONALE È QUESTIONE NAZIONALE**

Saluti di: **Michele Campaniello** (Assessore alla Mobilità del Comune di Bologna),  
**Giuseppe Gilberti** (Direttore di LAB Politiche e Culture), **Federica Mazzoni**  
(Segretaria della Federazione PD di Bologna), **Giovanni Squame** (LAB Napoli,  
in collegamento dalla Casa del Popolo di Ponticelli)

coordina: **Luigi Gravagnuolo** (Gente e Territorio)

Interventi:

**Amedeo Lepore** (Storico economico, Università della Campania e LUISS)  
*L'origine e l'evoluzione della questione meridionale*

**Maria Ludovica Agrò** (Co-presidente Gruppo di lavoro MENA-OCSE PMI)  
*Politiche regionali e sviluppo differenziato*

**Adriano Giannola** (Presidente SVIMEZ)  
*L'autonomia ... secondo Costituzione*

**Patrizia Ferrione** (Dirigente scolastica)  
*Donne e Mezzogiorno*  
[in collegamento da Napoli]

**Nando Morra** (Vicepresidente AREC Campania, giornalista)  
*Autonomia differenziata e nuova questione meridionale*  
[in collegamento da Napoli]

**Marco Sarracino** (Deputato, Segreteria nazionale PD, delega a coesione e Sud)  
*Un appello alla sinistra*

.....  
Per seguire la diretta, vai al link: <https://meet.google.com/yap-pggn-rvm> .  
Altrimenti, per partecipare telefonicamente, componi +39 02 3041 9630 e digita il  
PIN: 370 085 033#. Per visualizzare altri numeri di telefono, vai al  
link: <https://tel.meet/yap-pggn-rvm?hs=5> .

# INTRODUZIONE

## LUIGI GRAVAGNUOLO

### Gente e Territorio

Le pagine che seguono sono la trascrizione degli interventi dei relatori al convegno di cui alla locandina di cui alla pagina precedente.

Come leggerete nei saluti iniziali dei tre co-organizzatori - **Giuseppe Giliberti** per *Lab Politiche e Culture* e per il *Circolo della Bolognina del Pd*, **Flavio Cioffi** per *Gente e Territorio* e **Giovanni Squame** per il *Circolo Lab-Napoli Casa del Popolo di Ponticelli, NA* - che abbiamo impaginato a mo' di 'premesse', l'iniziativa era partita in estate 2024, a margine di un incontro tra i direttori di *Lab Politiche e Culture* e di *Gente e Territorio*. In quella occasione c'era stata anche l'amichevole stretta di mano tra i due che sanciva il partenariato tra le testate *Lab P&C* di Bologna, trimestrale di approfondimenti, e *GeT*, di Napoli, quotidiano di news e commenti.

È stato poi un po' complicato definire una data condivisa con i relatori, come spesso accade tra persone tutte oberate di impegni, e l'iniziativa è slittata al sei febbraio 2025. Intanto il direttore di *Lab P&C*, **Giuseppe Giliberti**, era stato invitato alla Casa del Popolo di Ponticelli, Napoli, per un dibattito su Dossetti. Lì gli amici della Casa del Popolo avevano pensato di costituirsi come *Lab Napoli-Casa del Popolo di Ponticelli*, circolo di lettura e di produzione di testi per *labpolitiche.it*, il blog della rivista bolognese.

Gli stessi amici di Ponticelli aderirono all'idea di 'portare' la questione meridionale a Bologna e si impegnarono nell'organizzazione dell'evento, che a questo punto sarebbe diventato contestuale tra Bologna e Napoli, in collegamento web.

Infine il *Circolo Pd della Bolognina* si è aggiunto al gruppo promotore e ha offerto la propria sede per l'iniziativa.

Nelle more, tra l'avvio del percorso e il sei febbraio, la Corte Costituzionale si è pronunciata sulla Legge 86/24, dell'autonomia differenziata, stracciandola di fatto. Conseguentemente ha anche dichiarato inammissibile il referendum abrogativo, per il quale erano state raccolte un milione di firme e si erano pronunciate cinque Regioni.

Il contesto è quindi cambiato. Eravamo partiti con l'idea di contribuire alla mobilitazione in corso volta a respingere l'Autonomia Differenziata in sede referendaria e ci siamo trovati a ragionare di Mezzogiorno, Italia ed Europa senza le ridondanze oratorie proprie di una battaglia politica frontale tra i Sì e i NO.

Non che non ci sia ancora da vigilare e da battersi contro l'Autonomia Differenziata così come concepita da Calderoli e condivisa dalle forze della maggioranza di governo attuale - lo chiarisce bene **Marco Sarracino** nelle conclusioni - ma per ora la battaglia si è trasferita dalle piazze alle Camere.

Ed ecco la decisione di dare all'evento un taglio più analitico che 'elettorale'. Anche nell'ambizione di offrire ai gruppi parlamentari, specie del Pd e dell'opposizione tutta, elementi di riflessione utili a meglio tarare le loro iniziative in sede legislativa.

Sperando di non venire tacciati di presunzione, crediamo che i contenuti apportati dai relatori lo scorso sei febbraio tra la Bolognina e la Casa del Popolo di Ponticelli abbiano in pieno corroborato l'ambizione che ci eravamo prefissi.

Nelle pagine qui di seguito trovate dunque il puntuale excursus storico di **Amedeo Lepore**; l'inquadramento dei 'vari' Mezzogiorno nel contesto euro-mediterraneo con **Ludovica Agrò**; la radiografia dello stato dell'arte, illustrata da **Andriano Giannola**, che ragiona anche sul dopo-PNRR: che ne sarà del Mezzogiorno finita l'iniezione di risorse europee? Stupendi i contributi venuti da Ponticelli: raffinato, diremmo

finanche geniale (capirete perché leggendolo) quello di **Patrizia Ferrione**; inconsueta in un intellettuale 'organico' la lucida onestà intellettuale di **Nando Morra**.

Hanno portato i saluti i 'padroni di casa' a Bologna, l'assessore **Michele Campaniello** e la segretaria della Federazione Pd **Federica Mazzoni**. Entrambi più che persuasi del carattere 'nazionale' ed 'europeo' della questione meridionale e consapevoli che essa non trova oggi cittadinanza nella coscienza civile e politica del Centro-Nord. Una ragione di più per insistere su questo terreno.

In appendice le slide della presentazione del Rapporto SVIMEZ 2024.

# PREMESSE

## GIUSEPPE GILIBERTI

**Direttore di LAB Politiche e Culture**

**P**erché abbiamo fatto questa iniziativa? C'è stato uno scambio di lettere aperte tra due riviste, tra due pubblicazioni, il quotidiano online Gente e Territorio, il cui direttore è in sala, e Lab Politiche e Culture.

Lui ci ha inviato alla Bolognina una lettera aperta e l'ha ha pubblicata. In essa si chiedeva alla sinistra in generale, ma in modo particolare al PD, di riassumere la questione meridionale come questione nazionale; ed era indirizzata alla Bolognina perché è il circolo della svolta, è il circolo a cui è iscritta Elly Schlein, ha un significato, un valore simbolico nell'ambito della sinistra italiana. Io ho risposto come direttore di Lab Politiche e Culture, ma anche come iscritto al Circolo Bolognina, con un'altra lettera aperta con la quale si accettava questa cortese sfida. Il motivo per cui questa iniziativa si fa - e ringrazio tutti gli intervenuti - è questo. Ma perché si fa qui a Bologna, non solo nel Circolo Bolognina ma in generale nella città di Bologna? Perché la città di Bologna, per chi è meridionale come me e come l'assessore Campaniello, è la capitale come diceva Francesco De Martino dell'altra Italia, cioè è il luogo nel quale si interpreta quel bisogno di cambiamento di cui è espressione la sinistra riformista, la sinistra riformatrice.

Riformista significa *'che fa le riforme'*, non *'conservatore'*, come abusivamente si vuole intendere. La sinistra riformista e democratica è particolarmente radicata nella città di Bologna. Come dice il nostro sindaco, Bologna è la città più progressista d'Italia. O perlomeno vuole esserlo. E quando la città ha rinunciato a esprimere questo valore di modello per il cambiamento, allora la sinistra ha perso. Invece noi siamo perfettamente convinti che abbiamo bisogno di istituzioni

fortemente progressive, sostenute da un partito fortemente progressivo.

Ho detto perché si fa qui, ma perché si fa adesso? Si fa adesso perché abbiamo bisogno di riconquistare il *lessico* della sinistra, dobbiamo tornare ai fondamentali, dobbiamo rompere un lungo silenzio, una lunga afasia della sinistra.

Lo dobbiamo fare tutti e in modo particolare lo dobbiamo fare in questo momento. È particolarmente importante farlo adesso perché abbiamo visto, come la guerra dei dazi impostata da Trump e lo spreco dell'occasione straordinaria del PNRR che c'è stato per il Mezzogiorno, stanno dimostrando che è impossibile affrontare il problema dello sviluppo del Mezzogiorno se non in una dimensione nazionale. Anzi, in una dimensione europea ed euromediterranea. Per questo motivo io penso che in questa modesta sede, con i modesti mezzi che abbiamo, sia necessario cominciare il discorso.

# FLAVIO GIOFFI

## Direttore di Gente e Territorio

**N**ella “lettera aperta da Napoli alla Bolognina” che scrissi su Gente e Territorio un anno fa, lanciai l’idea di questo incontro in modo che il Sud raccontasse qui al Nord come vede l’autonomia differenziata. Qui nel cuore della Pianura Padana, del PD e della Schlein.

La Questione Meridionale esiste da quando esiste l’Italia. Siamo cresciuti con lei, ce ne parlavano anche a scuola. Ha sempre fatto parte di ogni campagna elettorale e di ogni agenda di Governo. Non è mai stata, neanche in parte, risolta. Perché? Perché la Politica è incapace? Perché non ha mai avuto davvero l’obiettivo di risolverla? Perché nel rapporto tra struttura, il sistema produttivo, e sovrastruttura, politica e società civile, è la prima che comanda e comanda dal Nord? Perché il Mezzogiorno è logisticamente periferico rispetto all’Europa, non ha fabbriche e non è con il turismo che si sviluppano i territori? Punti di domanda che propongo ai relatori di oggi.

Insieme ad un altro, che rivolgo agli elettori settentrionali della sinistra: siete davvero contrari all’autonomia differenziata? La propaganda che racconta di un Sud incapace di amministrarsi, al quale sarebbe quindi inutile dare più risorse, si fa largo fra di voi?

E in particolare il PD, è davvero contrario all’autonomia differenziata? Non alla legge che oggi è in Parlamento, ma al concetto stesso di autonomia differenziata? I dubbi al riguardo sono giustificati. E’ stato infatti proprio il PD emiliano a porre qualche anno fa la questione sul tavolo del governo allora in carica. Una risposta chiara e netta al riguardo potrebbe rappresentare un significativo valore aggiunto al confronto di oggi.

# GIOVANNI SQUAME

## Lab Napoli

**U**n breve saluto ai compagni di Bologna e agli amici napoletani che sono lì in sede. A Napoli facciamo il collegamento dalla *Casa del Popolo* di Ponticelli, una struttura storica della sinistra napoletana e dell'area orientale della città, che per anni ne è stata l'anima industriale, produttiva ed operaia. E ringrazio Giuseppe Giliberti con il quale abbiamo tenuto qui un importante convegno sul ruolo dei cattolici in politica, prima che si svolgessero quelli di Milano e di Orvieto, e di cui abbiamo pubblicato di recente il primo quaderno della rivista on line *LAB Politiche e Culture*, redatto con i proff. Gabriele Riccardi e Giuseppe Improta. Un saluto a Luigi Gravagnuolo che coordina questo appuntamento e collabora con un'analogia rivista on line, *Gente e Territorio*, con la quale anche noi collaboriamo.

Siamo contenti di questa iniziativa nazionale sul Mezzogiorno. Devo dire che sembriamo dei marziani. Ho portato con me alcune copie del principale quotidiano cittadino e del Sud, *Il Mattino*, che è un continuo peana per il governo Meloni. La questione meridionale non esiste, siamo, secondo questo giornale, diretto da Roberto Napoletano che, ricordate, ha diretto il sole 24 ore, il Sud che traina il paese, c'è stato un cambio di paradigma (ogni pagina si apre con questo slogan). In questi pochi anni di governo della destra si è superata la questione meridionale, azzerati 165 anni che ci separano dall'unità del paese: il Sud ormai produce più Pil del resto del paese.

Ed invece noi testardi ne parliamo perché conosciamo bene la condizione di un Sud interno che si sta spopolando, con il fenomeno che vanno via i giovani, ma anche gli anziani che raggiungono i figli per dare una mano nella nuova famiglia. Ci sono certo anche aree di eccellenza, ma il Sud rimane

indietro e povero di servizi e infrastrutture e privo di politiche industriali, agricole, culturali, turistiche di lunga lena.

Il PNRR è un nuovo intervento straordinario per l'intero Paese che poi si esaurisce, e dopo? I nostri relatori affronteranno nel merito queste brevi considerazioni.

Aggiungo, nel ringraziare Franco Nardi, Presidente della *Casa del Popolo*, che questa sede è diventata, dopo l'incontro con il prof. Giuseppe Giliberti che ce l'ha proposto, centro di lettura napoletano della rivista *LAB politiche e culture*. Una bella proposta che abbiamo subito raccolto. Questa di stasera, dopo il convegno sull'impegno dei cattolici in politica, è la seconda importante iniziativa che poi darà vita ad un secondo quaderno della rivista.

Di nuovo grazie a tutti e procediamo secondo il programma.

# SALUTI

## MICHELE CAMPANIELLO

### Assessore alla Mobilità del Comune di Bologna

**T**engo innanzitutto a rivolgere un ringraziamento a Giuseppe Gilberti per il cortese invito al circolo Bolognina. Vedo tra il pubblico Aldo Bacchiocchi e Pasquale Rizzo, che ritrovo sempre con grande gioia, e ai quali rivolgo un caloroso saluto, doveroso per me.

Io credo che nel titolo dell'iniziativa - e mi fa molto piacere che la si faccia al Nord e non al Sud - ci sia l'essenza di un tema, che è un po' sparito dai radar della politica nazionale, anzi che viene affrontato nel peggiore dei modi.

Qui, oggi, avrete l'occasione anche di parlare di autonomia differenziata, di quelle che saranno le possibili ricadute su una questione meridionale che a mio avviso, se queste sono le premesse, rischia di essere molto più accentuata rispetto a quella che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

Sono Assessore alla mobilità del Comune di Bologna, ma non sono nativo bolognese. Il Comune di Bologna ha nel suo sottotitolo *Bolognesi dal primo giorno*, ed è vero, perché quando sono arrivato in questa città, dal primo giorno, è stato amore a prima vista. Mi sono sentito subito a casa. Bologna peraltro cambia la sua conformazione demografica ogni giorno, ogni anno, del 25% ogni dieci anni. La Bologna di oggi non è la Bologna del dopoguerra e probabilmente non sarà neanche la Bologna di domani, perché questi continui avvicendamenti, questi continui arrivi, cambiano la sua immagine e la sua consistenza.

Pensate che l'Università di Bologna ha circa 80.000 iscritti, il 70% dei quali arrivano dal Sud. Qui vengo a uno dei primi temi che a me sta particolarmente a cuore, perché il Meridione oggi è fuga di cervelli, è fuga di braccia, è fuga di grandissime risorse. Perciò, se vogliamo affrontare la nuova

questione meridionale, dobbiamo andare alla radice di questo flusso migratorio dal Sud verso il Nord. Ma poi, come vedremo, anche dal Nord verso l'Europa.

I dati che abbiamo registrato come città di Bologna ci dicono che qui reggiamo dal punto di vista della natalità, anche se sappiamo bene che il nostro Paese sta attraversando il cosiddetto inverno demografico. Non si fanno più figli, ma Bologna ancora tiene un po' da questo punto di vista. Però il neolaureato bolognese tende ad andare all'estero e ad abbandonare la città. Questo è un dato che ci deve far riflettere, anche se le percentuali di emigrazione rispetto a quelle di immigrazione non sono paragonabili con le realtà del Sud.

Ho avuto modo di apprezzare uno studio condotto tra gli altri con l'ufficio statistica dell'Amministrazione comunale e altri Enti. Ci sono alcune regioni d'Italia che arrivano a punte di emigrazione del 42%, dati che se vengono confermati con questo trend, ci consegneranno nella prossima decade la totale sparizione di alcuni paesi, specialmente del Meridione d'Italia.

Io sono originario della Basilicata, che è una delle regioni che ha il tasso di emigrazione più alto in generale e sui cui più pesa lo spettro della desertificazione.

Il tema che avete posto al centro di questa iniziativa dunque, e che avete voluto tenere qui, scelta veramente meritoria, è: *ma questa questione meridionale appartiene soltanto al Sud o è una questione che riguarda tutta l'Italia?* È un tema soltanto di fuga di cervelli, o di emigrazione sanitaria, o anche di altre forme di emigrazione?

Siamo ai limiti dello spopolamento di intere aree della nostra penisola. Qui viene in gioco la Carta Costituzionale del '48, perché se noi abbiamo pensato ad un Paese nella sua interezza e abbiamo avuto dei padri costituenti che si sono spinti fino al punto di scrivere delle regole di estrema attualità e modernità per tenere unito il Paese, allora la questione meridionale oggi qual è?

Immagino che tali interrogativi verranno sviscerati dai relatori molto meglio di come potrei fare io. Ma essi vengono da lontano e rimangono ancora vivi nel nostro tessuto. Ritornare ai fondamentali, oppure provare a far sì che venga ricucita quella cesura, che già oggi c'è, tra il mondo universitario - perché le università che ci sono al Sud sono validissime, ma si contano sulle punte della dita e costringono molto spesso i giovani a dover fare altre scelte - e nel lavoro, che nel nostro articolo 36 Cost. trova un fondamento essenziale e che dovrebbe essere quella forma di emancipazione che consente di condurre una vita libera e dignitosa, ma sappiamo bene che a altre latitudini ciò non avviene.

La Corte Costituzionale ha bocciato il progetto di riforma dell'autonomia differenziata e sappiamo che non avremo il referendum. Ma sappiamo anche che ci sono degli indicatori che ci dicono che quello che resta della legge Calderoli, così come formulata oggi, non va bene, perché ci sono dei livelli minimi che devono essere garantiti e che purtroppo questo progetto di riforma mette a serio rischio. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo. Parlare di questione meridionale oggi ad altre latitudini, che non siano quelle del Sud Italia, è fondamentale per accendere un faro per chi non ha ancora capito che cosa sta per succedere nel nostro Paese.

La minaccia è seria! Da soli non si va da nessuna parte. L'abbiamo toccato con mano durante l'epidemia qui in Emilia Romagna, laddove come Regione siamo stati costretti a sostenere delle spese straordinarie e grazie a Dio ce l'abbiamo fatta. Poi ci siamo trovati nella difficoltà di un governo che ha fatto un passo indietro rispetto agli impegni precisi che aveva assunto con la nostra Regione per rimborsare le spese straordinarie che erano state sostenute per resistere a una domanda che non era prevista e prevedibile, ma che poi non vi ha dato seguito. È stato solo grazie alle spalle larghe della nostra Regione che quel problema è stato ammortizzato. Ma in un sistema in cui si deve lavorare in rete, se non ci fosse stata anche questa forma di sanità, sarebbe stato un problema per tanti.

Diciamola tutta, Bologna svolge un ruolo di potremmo definire di sussidiarietà sanitaria per le regioni del Sud, perché se andiamo a vedere il bilancio della nostra sanità, in gran parte è fatto di risorse che arrivano dalle regioni del Sud per l'immigrazione sanitaria.

Allora immaginare un Paese spacchettato è progettare un Paese in cui non vive più bene nessuno, né qui né a maggior ragione giù. Significa portare ancora agli estremi problemi che effettivamente già oggi ci sono e di cui questo governo in particolare sta dimostrando di non volersi occupare in modo corretto. Questo perché forse in alcune realtà la filiera che si crea nello stato di bisogno fa comodo...

# FEDERICA MAZZONI

## Segretaria della Federazione PD di Bologna

**B**uona sera e grazie a tutti i partecipanti.

Lasciatemi fare un ringraziamento speciale a Giuseppe Giliberti, che è davvero un uomo di cultura, un uomo anche di grande capacità politica, da quando è diventato un nostro militante, militante qualificato. È uno che ci mette davvero quel quid in più. Io penso che, se tutto il PD, dai vari livelli territoriali ai nazionali, avesse dei militanti e delle persone così capaci ed anche 'a disposizione', forse andrebbe tutto meglio a livello generale.

Con il professor Giliberti ringrazio l'iniziativa di Lab Politiche e Culture. Anche per la connessione in più che vuole costruire, questa relazione che non solo a me fa piacere, ma credo che qualifichi proprio un'azione politica che è particolarmente significativa perché si sviluppa tra Bologna e Napoli.

Molte cose intercorrono tra le nostre città, tra questo Nord e questo Sud a livello politico, perciò anche ringrazio Marco Sarracino, l'onorevole Saracino, con il quale abbiamo percorso un pezzo di strada assieme. Lui interverrà giustamente in conclusione come componente della Direzione Nazionale Pd.

Dicevo delle relazioni politiche tra Bologna e Napoli e comunque tra due realtà che hanno molto da dire rispetto a portare al centro risorse sociali ed economiche che non vogliono essere solo legate a un profitto, ma che vogliono tenere insieme più questioni.

E qui arrivo brevemente al tema tanto sentito della disuguaglianza territoriale che caratterizza storicamente il nostro Paese, ma che forse oggi paga una minore consapevolezza. Io penso che forse sì, davvero, a livello anche sociale, tra le tante disuguaglianze che pure si sono acuite e che sono avanzate e sulle quali magari c'è anche più cittadinanza a livello di opinione pubblica, questa l'abbiamo

un po' persa, a livello di sentire comune delle persone. Non tanto probabilmente a livello di approfondimento accademico a vari livelli, di analisi complessiva, ma rispetto alla tenuta del nostro Paese e quindi anche rispetto a come la destra ci giochi su ancora una volta. C'è il rischio della divisione, della frantumazione che porta far perdere quella capacità di mobilitazione che tiene unite le persone. Quel collettivo di cui anche noi facciamo parte, qui lo dico davvero da donna di sinistra e segretaria del PD di Bologna che tiene anche a questa aggettivazione. Perché penso che noi dobbiamo costruire oggi una nuova sinistra, che contempi e che tenga insieme una mobilitazione con più sguardi, che tenga insieme quelle disuguaglianze di cui anche la frammentazione del nostro territorio nazionale fa parte.

Dicevo di come la destra cavalchi dei fatti, dei fenomeni che esistono, giocando molto, sicuramente su una paura, quel meccanismo dell'ultimo che guarda al penultimo. Senza avere la possibilità di uno sguardo più alto di sistema, andando davvero a indagare quali sono le ragioni di un calo di benessere, di un calo di sicurezza, e uso il termine sicurezza non a caso, perché proprio in un'accezione a 360 gradi rispetto anche a progettualità di vita a un poter ambire anche a condizioni di vita che diano anche un agio e una visione di futuro, che molto spesso, guardando anche alle persone, stando con le persone quotidianamente, si è molto perso.

lo stamattina sono stata alla mobilitazione delle lavoratrici della Perla. Penso che anche chi non è di Bologna conosca questo caso. Sono oltre 300 lavoratrici, tutte donne che si trovano in grande difficoltà a farlo, ma che hanno messo in piedi una mobilitazione collettiva. Io lavoro per ridare il senso alla dignità, alla propria professionalità, a fronte di un turbocapitalismo predatorio che ha mangiato un'impresa che funzionava, stava sul mercato, ma in un gioco di scatole finanziarie ha davvero eroso un capitale e che ora queste lavoratrici si trovano a dover difendere.

Cosa c'entra questo con il Sud? C'entra perché siamo in un sistema di questo tipo. Una volta può essere un'impresa

fiorente con lavoratrici di Bologna, un'altra volta e con la stessa dinamica capita anche nel Sud. Capita che non si ha più la capacità di tenere unite più battaglie e quello sguardo, anche quell'educazione civica, civile, politica atta a tenere unite le persone per far valere i propri diritti.

E qui anche l'impegno che il PD deve recuperare, avendo in testa una strategia che guardi ai diritti dei singoli indubbiamente, perché è sempre un motore che è importante e che non dobbiamo sottovalutare, ma in un'ottica di trasformazione e miglioramento generale della società. Quindi il tema di come noi dobbiamo portarci dietro tutto il Paese, o per meglio dire dobbiamo far avanzare tutta l'Italia, perché un pezzo che va avanti e uno che va indietro semplicemente non può esistere. Dobbiamo dircelo chiaramente, non è semplicemente il fatto che non è la nostra visione politica di come pensiamo al futuro, ma semplicemente non può essere.

Ed è proprio significativo che questo lavoro culturale e politico parta da qui, Nord Italia, da Bologna. Su questo ci troverete, mi troverete. Potete contarci!

# 1.

## L'ORIGINE E L'EVOLUZIONE DELLA QUESTIONE MERIDIONALE

### AMEDEO LEPORE

**Professore ordinario di Storia economica, Università della  
Campania Luigi Vanvitelli e Luiss**

---

Innanzitutto, vorrei rivolgere un ringraziamento a chi ha organizzato questo evento, al professore Giuseppe Gilliberti, al Circolo Pd della Bolognina e alla rivista. È per me un piacere essere qui quest'oggi.

La definizione di *divario* aiuta a comprendere che cos'è la questione meridionale. Non tanto una distanza inarrivabile, un'arretratezza assoluta rispetto al resto del Paese, quanto un meccanismo che ha operato e opera all'interno del sistema economico capitalistico, determinando un ritmo di crescita differente tra le due parti del Paese. Questa definizione ha avuto nel corso del tempo diverse accentuazioni e si è precisata soprattutto nel secondo dopoguerra, con l'avvento delle teorie dello sviluppo. All'origine della questione meridionale vi è una grande questione sociale, anteriore all'Unità d'Italia. Eppure, una storiografia legata soprattutto allo studio del Mezzogiorno e al suo distacco in termini di Pil rispetto alle altre regioni dell'Italia ha messo in rilievo – eccessivamente, a mio avviso – il peso dei numeri.

Il divario tra il Nord e il Sud, quindi, è stato trattato anche in termini quantitativi. Vi era chi sosteneva l'esistenza di un *gap* (al momento dell'unificazione nazionale) tra il 15 e il 25 per cento, come dislivello complessivo del Sud, o chi, come Giuseppe Galasso, intravedeva un "problema meridionale" e non una questione meridionale senza via di uscita, o anche chi, come Paolo Malanima e Vittorio Daniele – un grande meridionalista, che purtroppo è scomparso prematuramente da poco – è stato in grado di ricostruire questa disuguaglianza territoriale nel lungo periodo della storia unitaria. Alcune di queste personalità, pur affrontando l'argomento dal punto di vista quantitativo, hanno cercato di porre un argine a una descrizione del tutto fosca di una questione che sarebbe sorta con il processo risorgimentale. A questo proposito, esemplare è un apporto di Luciano Cafagna che definisce "naziomeridionalisti" i detrattori dell'unità nazionale, chiusi nell'idea di un'autosufficienza del Mezzogiorno.

Qual è il rischio che si corre guardando al Pil in un'epoca prematura per farlo? Di ricorrere a un "mito delle origini", accreditando la tesi secondo cui le condizioni del Mezzogiorno fossero più favorevoli prima dell'unificazione e il Risorgimento sia stato la causa del suo declino. In realtà non è così perché, come ha ricordato Guido Pescosolido, la storia unitaria del Mezzogiorno, «nonostante tutte le attese deluse in ordine al persistere del divario tra Nord e Sud» è stata «una delle più dinamiche e positive dell'area mediterranea». Di gran lunga più vantaggiosa di quella che sarebbe stata «se avesse continuato a svolgersi nell'isolamento "tra l'acqua santa e l'acqua salata" [lo Stato pontificio e il mare] di borbonica memoria». Questi approfondimenti vanno effettuati, senza fermarsi alla superficie delle cose. Dato che il Sud ha fatto parte di un Paese che, al tempo dell'unificazione, era in larga parte un'economia tradizionale e di antico regime, un'economia non ancora industrializzata.

La propria rivoluzione industriale l'Italia l'ha avviata solo alla fine dell'Ottocento. È stata uno dei Paesi europei che è

arrivato con maggiore ritardo all'industrializzazione: perciò, ragionare in termini di prodotto interno lordo per misurare le differenze è, a mio parere, un grave errore. Le indagini e le riflessioni del meridionalismo classico di Villari, Sonnino, Franchetti e Fortunato hanno evidenziato soprattutto il fardello di una questione sociale, che affondava le radici nei secoli precedenti l'unificazione, e di una questione civile, che dipendeva da come il Mezzogiorno era stato governato e dalla sua articolazione istituzionale, molto più frammentata, senza diretti riferimenti in enti territoriali organizzati, che nel Nord hanno costituito, invece, un forte elemento di coesione. Ebbene, nel 1861 le due aree del Paese si trovavano ai primordi di una industrializzazione tutta da realizzare, visto che il sistema capitalistico e il processo industriale si sono cominciati ad affermare pienamente tra il XIX e il XX secolo. Ed è stato un fenomeno che ha cambiato i termini della questione meridionale, perché si è passati dall'espansione allo sviluppo produttivo, consacrando il ruolo della produttività come componente fondamentale del nuovo assetto economico nazionale. Allora è iniziato un vero e proprio dualismo, che ha comportato la divaricazione organica, all'interno di un meccanismo di crescita di tipo capitalistico, dei due principali territori dell'Italia.

Nell'epoca giolittiana, soprattutto durante l'esperienza di governo di Francesco Saverio Nitti, il Mezzogiorno venne indicato come un problema che poteva essere risolto attraverso un approccio di tipo industriale, individuando nel ruolo dello Stato il motore della crescita produttiva. Questa impostazione ha costituito un punto di svolta fondamentale per passare dal meridionalismo classico a una visione nuova del Sud. Nel corso del fascismo, poi, il Mezzogiorno ha raggiunto il suo massimo livello di divergenza, di distacco dal resto dell'Italia, nonostante si dicesse che la questione meridionale era stata risolta. Vi era un blocco sociale arretrato, formato dagli industriali del Nord e dai latifondisti del Mezzogiorno, che pesava fortemente e che rese impraticabile lo sviluppo della parte più debole del Paese.

All'alba della Repubblica, il nuovo meridionalismo, invece, con alla testa Pasquale Saraceno, affiancato da una serie di personalità provenienti dall'esperienza medesima dell'IRI, da quella della Banca d'Italia e da quella di grandi imprese e istituti economici nazionali, ha rappresentato una svolta fondamentale nel momento in cui il Paese si trovava ad affrontare nodi storici e strutturali, insieme a una contingenza molto difficile, dopo la seconda guerra mondiale. Un'inflazione rovinosa, una modernizzazione del tutto parziale del Paese, la mancanza di rifornimenti alimentari e la questione meridionale come dato di fondo dell'economia italiana erano gli aspetti intrecciati di un connubio inestricabile creatosi, in assenza di una prospettiva duratura, tra le conseguenze immediate e gli effetti più consistenti delle rovine provocate dal fascismo e dal conflitto bellico. Bisognava ripartire con idee nuove, che si legavano inevitabilmente all'insegnamento di Francesco Saverio Nitti sull'industrializzazione del Sud. È in questo contesto che nasceva l'intervento straordinario nelle regioni meridionali, attraverso un ente pubblico dotato di poteri speciali. Si discusse a lungo sulla configurazione giuridica della Cassa per il Mezzogiorno, decidendo, alla fine, di realizzare un ente autonomo, dotato di grande agilità e capacità di iniziativa, una vera e propria tecnostruttura al servizio dello sviluppo della parte più arretrata dell'Italia. La possibilità, quindi, di effettuare investimenti di notevole portata si definì con la formazione di una compagine fortemente caratterizzata per le sue competenze, al tempo stesso, però, in grado di rispondere direttamente agli indirizzi del Governo nazionale. Gli antecedenti della Cassa si potevano rintracciare nell'America successiva alla crisi del 1929, all'interno dell'esperienza di un'agenzia come la Tennessee Valley Authority e anche nell'idea di Franklin Delano Roosevelt, secondo cui lo Stato dovesse agire come un'impresa, mostrando di muoversi con la snellezza, la flessibilità e l'efficacia proprie di un'attività aziendale.

Il contesto internazionale favoriva questa scelta. L'intervento straordinario non nacque solo in Italia, ma vi fu un apporto molto importante da parte della Banca Mondiale – che allora si chiamava Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo – sulla base dell'idea di promuovere un organismo che potesse servire ad affrontare le condizioni di ritardo del Mezzogiorno, quale sperimentazione di una strategia da generalizzare, poi, nelle aree sottosviluppate del mondo intero. Infatti, l'Italia, come sosteneva la World Bank, era un Paese particolare, per metà avanzato e per metà arretrato, che si prestava a ospitare il prototipo di un nuovo modello di sviluppo. Il paradigma dell'iniziativa pubblica nell'Italia di quel periodo, mediante l'intervento straordinario, è stato da me definito “keynesismo dell'offerta”. Questa espressione sembra un ossimoro, una contraddizione in termini, ma in effetti deriva proprio dall'elaborazione di Pasquale Saraceno, che riteneva fosse sbagliato adottare misure keynesiane dal lato della domanda, perché il suo incremento avrebbe comportato una ricaduta fortemente inflazionistica sulla realtà italiana. Quindi, bisognava puntare soprattutto sugli investimenti produttivi e sull'accumulazione industriale per ottenere un risultato positivo dell'intervento dello Stato nella situazione concreta del Sud.

Inoltre, questa strategia, a parere di Saraceno, doveva essere diretta dallo Stato, ma doveva creare anche condizioni di mercato nel Mezzogiorno e tali condizioni si sarebbero avverate solo se l'intervento fosse stato a termine e non permanente. Si trattava di una concezione moderna dell'economia, che si condensava intorno alle idee di Paul Rosenstein-Rodan, il capo economista della Banca Mondiale approdato in Italia e rimasto per 12 anni presso la Svimez, mentre Francesco Giordani della Banca d'Italia si spostava negli Stati Uniti, presso la World Bank, per coordinare da oltreoceano questo tipo di attività. Secondo Rosenstein-Rodan, bisognava realizzare investimenti di grandi dimensioni, un vero e proprio *big push*, una spinta molto consistente, perché il divario crescente tra il Nord e il Sud

potesse essere superato. Quando si è parlato di “cattedrali nel deserto”, a proposito delle industrie insediate nel Mezzogiorno, si è fatto un grave errore. Lo stesso Saraceno contestava questo termine, perché è stato proprio grazie all’impulso di grandi investimenti e di imprese di grandi dimensioni che si è potuto ottenere un esito molto confortante di questa politica, riducendo nettamente le distanze tra le due parti dell’Italia.

Quali sono stati i risultati della Cassa? Sono stati spesi circa 380mila miliardi di lire 1998, durante tutto il quarantennio della Cassa e dell’AgenSud: meno di un terzo di questi interventi era costituito da agevolazioni agli investimenti privati, gli altri erano sgravi contributivi. Si parla di un’iniziativa complessiva paragonabile all’azione che si sta conducendo oggi con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La Banca Mondiale diede una spinta a questo intervento, sia dal punto di vista della progettazione, sia dal punto di vista delle risorse, investendo 400 milioni di dollari circa nel Mezzogiorno e, soprattutto, creando un modello, il cui merito può essere condiviso con le analisi di Saraceno e della Svimez, di grande importanza per la costruzione della *golden age* italiana, l’unico periodo di convergenza tra le due parti del Paese. Nei primi vent’anni della Cassa si è verificato un triplice *catching up*. L’Europa è cresciuta con un ritmo superiore a quello degli Stati Uniti e si è segnalata come il centro dell’accelerazione dello sviluppo mondiale. L’Italia è cresciuta più velocemente dei Paesi avanzati dell’Europa, avvicinandosi alle posizioni dei *leaders* dell’economia, tant’è vero che ancora oggi è il secondo Paese industriale del continente. Il Sud è cresciuto più intensamente del Nord, dando un contributo fondamentale al miracolo economico italiano e compiendo il proprio decollo industriale.

Questi sono gli esiti dell’epoca migliore dell’intervento straordinario e del passaggio, dopo i primi sette anni dedicati agli investimenti nelle infrastrutture connesse alla riforma agraria e alla pre-industrializzazione, a una politica di vera e propria industrializzazione, che si collegava all’avvio del

processo di integrazione europea, dal 1957 in poi. Cosa resta di tutto questo? Un gruppo di studiosi, a cominciare dal sottoscritto, ha iniziato una serie di ricerche organiche da almeno un quindicennio – e adesso ci sono anche molti giovani che se ne occupano – guardando a una prospettiva del Mezzogiorno in un quadro internazionale, che non si limita a considerare il rapporto tra il Nord e il Sud dell'Italia, ma ritiene ormai la “questione meridionale” parte di un contesto europeo e globale. Queste ricerche, fondate sull'apertura di uno scenario innovativo, hanno permesso di scoprire un filone inedito della storia economica meridionale, che la colloca in un insieme di relazioni, indagini e strategie di carattere mondiale e suggerisce una continuità di questo tipo per contribuire a risolvere le contraddizioni ancora evidenti nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Di quella stagione gloriosa della Cassa resta sicuramente un apparato produttivo importante: gran parte dell'industria attuale del Sud deriva, in qualche modo, da quell'intervento e, in particolare, dalla sua vicenda di maggiore efficacia. Resta una storia che deve fare da esempio, anche se la Cassa non può essere riproposta nelle condizioni e nel contesto odierno, e resta anche una imponente testimonianza, fatta di una quantità enorme di dati e conoscenze, grazie al suo archivio informatico. I documenti della Cassa per il Mezzogiorno, sui quali stiamo tuttora lavorando, sono raccolti nell'Archivio Centrale dello Stato e sono largamente disponibili in formato digitale sul portale ASET (Archivi dello Sviluppo Economico Territoriale). Alla fine di quest'anno, poi, sarà presentata una piattaforma *online* aperta, con tutti i dati dell'intervento straordinario e delle politiche di coesione, ovvero, gli investimenti realizzati nel Mezzogiorno dal 1950 a oggi. Di tutte le imprese italiane, non solamente di quelle meridionali, con una disaggregazione a livello di ogni singola regione, provincia e comune.

Da questo intervento paradigmatico, poi, si è passati alle fasi successive, non altrettanto esaltanti. Sarò molto schematico nel descrivere quest'ultima parte, che è rappresentata da

un'età di crisi. Questa è un'espressione impiegata da Antonio Di Vittorio per affermare che le crisi economiche, partite dagli anni Settanta del Novecento, appaiono connesse tra loro: non sono affatto isolate, ma fanno parte di un quadro più generale, nel quale, a cominciare dagli *shocks* petroliferi di quell'epoca, si è determinata non solo l'origine di una instabilità economica e di una incertezza che viviamo ancora oggi, sotto il peso del debito pubblico e di una seria precarietà economico-finanziaria, ma anche il fenomeno concatenato della stagnazione e dell'inflazione (stagflazione), che ha colpito l'Italia e soprattutto il Sud, infiacchendone le capacità di trasformazione in modo duraturo. In quegli anni è entrato in discussione, declinando senza possibilità di una sostanziale ripresa, un modello di sviluppo, quello keynesiano e fordista, ossia, quello della produzione di massa, che non è stato sostituito da un altro schema analogo di progresso industriale. Questa irrisolutezza ha gravato soprattutto sul Mezzogiorno, oltre che sull'Italia nel suo insieme, perché non si è individuata una via di uscita da una crisi perdurante.

Da quel momento, stiamo attraversando una lunga transizione, che, pur connotata da un quadro internazionale mutato profondamente in relazione ai processi di globalizzazione e a una maggiore interdipendenza economica internazionale, ha collocato il Paese – e, in generale, l'economia europea – in una posizione di minore crescita, se non di prolungata contrazione, rispetto alla fase della *golden age*. L'iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno ha subito un arresto anche per ragioni di natura politica. La nascita carente e inadeguata del progetto delle Regioni e, soprattutto, l'intervento diretto della politica nella gestione delle risorse pubbliche, mediante una "intermediazione impropria", hanno influito molto negativamente sui territori meridionali. La fine dell'intervento straordinario ha corrisposto anche alla conclusione di una strategia di sviluppo nazionale per il Sud. In seguito, si è dato vita a scelte frammentarie, di carattere particolaristico, condizionate da un marcato assistenzialismo. Le politiche di cosiddetto "sviluppo locale" –

il cui fallimento dovrebbe servire da insegnamento pure per i recenti intenti di autonomia differenziata – hanno generato un periodo molto oscuro di sprechi e di ritardi, determinando notevoli contraccolpi.

La “questione settentrionale”, sorta proprio negli anni successivi alla chiusura dell’intervento straordinario, ha mostrato due aspetti. Uno, che deve essere compreso, scaturito da un malessere delle classi produttive del Centro-Nord, che si ponevano giustamente il problema del cattivo impiego delle risorse pubbliche nel Sud. Un altro, che, al contrario, si è contraddistinto per le spinte al separatismo e per il rigetto di ogni possibilità di ragionamento in termini nazionali e unitari. Una reazione speculare a quest’ultimo atteggiamento è offerta da un Mezzogiorno che si richiude in sé stesso, ricorrendo a una continua lamentazione e a una forma obsoleta di rivendicazionismo, che ha segnato una parte rilevante della storia della questione meridionale. Si tratta di un Mezzogiorno destinato a perdere. Al cospetto di crisi come quelle degli anni 2008-2014, ma pure di fronte alle crisi esogene più recenti – la pandemia, la guerra e la crisi energetica – il Sud talvolta è riuscito a dare una risposta differente. Vi sono state brevi fasi di risveglio del Mezzogiorno, in cui politiche intelligenti, quali i patti per lo sviluppo del Sud sottoscritti dal Governo con le Regioni e le Città metropolitane, hanno dato risultati positivi, interrotti da un cambiamento di politica nuovamente assistenziale.

Oggi, in presenza di un divario ancora forte, che costituisce una fotografia macroeconomica (e statica) del Mezzogiorno, bisogna provare a inquadrare anche i fenomeni più dinamici, che si diramano quasi come un movimento carsico, interessando molti dei principali settori economici meridionali. Di questo complesso di filiere produttive avanzate fanno parte le 4A dell’autotrasporto, dell’aerospazio, dell’abbigliamento e dell’agroalimentare, che, unite al comparto farmaceutico, alla *green economy* e al metasettore della bioeconomia circolare, alle nuove imprese, ai campi della ricerca e dell’innovazione, alla rigenerazione delle città

e a un turismo che non sia onnivoro, possono essere essenziali fattori produttivi e di crescita dell'intera area meridionale. Messi insieme e riportati a livello di sistema, tutti questi ambiti industriali e di servizio possono indicare una traccia per puntare al futuro. Le leve per l'economia dell'avvenire si devono basare su un Mezzogiorno non più rivendicazionista e assistito, ma alacre e produttivo. Occorre soprattutto connettere gli interventi, non abbandonandoli alla loro spontaneità o al loro sporadico svolgimento sul territorio, attraverso un'opera di coordinamento generale, che promuova un rapporto nuovo tra Stato e mercato, con strumenti aggiornati di politica industriale.

Questa visione di un Sud protagonista – che ancora manca compiutamente – capace di muoversi speditamente con il resto del Paese, ma in grado soprattutto di integrarsi nei processi di crescita europea e di collegarsi al contesto della competizione globale, si deve affermare sempre di più. In questo modo, si può non solo dare l'idea di una parte dell'Italia che avanza con decisione, ma mostrare la concretezza di un Mezzogiorno pronto inserirsi negli spazi che si aprono nel processo di riassetto degli equilibri geoeconomici, soprattutto nell'area strategica euromediterranea. Su questo terreno si deve lavorare intensamente per affrontare i termini nuovi del problema del Mezzogiorno e del superamento effettivo dei divari, in una logica di sviluppo moderno.

# 2.

## POLITICHE REGIONALI E SVILUPPO DIFFERENZIATO

**MARIA LUDOVICA AGRÒ**

**Co-presidente Gruppo di lavoro MENA-OCSE PMI**

---

**G**razie, grazie moltissimo per l'invito. Al professor Giliberti prima di tutto. Mi trovo in una comunità che è la mia e sono molto contenta quindi di incontrarvi qui in questo circolo storico del PD.

Sono stata invitata a parlare di “Politiche regionali e sviluppo differenziato” per la mia esperienza professionale come co-presidente del gruppo di lavoro MENA-OCSE che coopera con la regione dell’Africa settentrionale e i Paesi del Golfo, quindi con una regione che sicuramente soffre di uno sviluppo stentato, situata vicino ai Paesi del Golfo che hanno connotazioni totalmente diverse. E lo sono in rappresentanza dell’OCSE, quindi dei Paesi più sviluppati come sono quelli aderenti all’OCSE. Seguo quindi da molto tempo una situazione di sviluppi regionali e nazionali molto diversi, che evidenziano squilibri che difficilmente si sanano e richiedono continua attenzione e aggiustamento. Ma anche porto qui la mia esperienza di direttrice generale responsabile dei Fondi strutturali nel periodo dal 2012 al 2018. Posso quindi cercare di fornire un contributo spero utile a questo dibattito e condividere quanto ho appreso lavorando da un osservatorio privilegiato, quello di gestore delle politiche di coesione.

Queste politiche offrono una visione generale di come, finito l'intervento della Cassa del Mezzogiorno e di quell'epoca che si connota come *Golden Age*, siano intervenute le politiche di coesione a proseguire, pur se in modo totalmente diverso, un intervento specifico per le regioni italiane in ritardo di sviluppo, come sono definite quelle meridionali del nostro Paese. La finalità delle politiche di coesione è quella di dare al Sud le risorse maggiori e aggiuntive, necessarie per realizzare ingenti investimenti, sia su vari settori produttivi considerati strategici per ciascun territorio, che su diversi comparti come sanità, scuola, formazione e occupazione e rafforzamento della pubblica amministrazione.

Ora ci chiediamo se la questione meridionale sia una questione nazionale. Sì, è una questione nazionale. Lo è, e in qualche modo lo è sempre stata dall'Unità d'Italia ad oggi. Nel senso che se è vero, come ha detto anche la segretaria regionale che mi ha preceduto, che forse nel sentire comune non è così 'nazionale', quindi che non c'è ancora una consapevolezza personale, individuale di ciascun cittadino rispetto al fatto che questo Paese debba andare avanti in modo omogeneo, tuttavia la questione meridionale è questione nazionale. Ed è '*questione europea*'. Questo ancora non è introiettato nella coscienza di ogni cittadino, né di quelli meridionali e neanche di quelli che ben conoscono le politiche europee.

È questione europea non perché attualmente abbiamo un Commissario per il Mediterraneo e quindi siamo lanciati su un ponte che ci dovrebbe vedere protagonisti, ma lo è soprattutto perché un terzo delle politiche del bilancio europeo è dedicato alle politiche di coesione, e noi siamo i secondi percettori di queste risorse. La politica di coesione rappresenta una risposta un po' unica a livello globale per tutti i temi dello sviluppo, risposta inclusiva che si basa sul principio che nessun territorio può rimanere indietro, che la disuguaglianza nuoce anche ai territori più avanzati e per questo si rivolge a tutte le regioni. Al Nord d'Italia, anche se in misura largamente inferiore rispetto al Sud, e anche alla

Germania, alle regioni più sviluppate quindi dell'Unione, proprio perché ogni Paese, guardato in profondità, soffre o può contare su condizioni di sviluppo diverse rispetto a quelle che siamo abituati a considerare, ancorati come siamo a guardare indietro e mai avanti.

Vedendo la prospettiva dello sviluppo in modo globale e complessivo risulta anche evidente che ogni euro che si investe nelle politiche e nei territori che sono indietro nello sviluppo ritorna ai territori che sono capaci invece di esprimere la risposta ai bandi e esprimono capacità di investimento. E vi ritorna moltiplicato. Tutte le risorse UE che sono state ricevute dalla Polonia per esempio, primo percettore delle risorse di coesione, e quelle che hanno consentito all'Est dell'Europa di crescere con le politiche di coesione e cambiare volto, hanno arricchito anche in parte la Germania e le nostre imprese del Nord. Lo sviluppo è una questione assolutamente globale e le politiche di coesione in questo senso hanno due meriti per quello che riguarda l'Italia che cercherò di evidenziare, quindi andrebbero sempre viste con un occhio di favore.

Mi fa particolarmente piacere dirlo qua in Emilia Romagna, una delle regioni dove, per quanto riguarda queste politiche, si respira l'aria di un Paese che funziona, perché è la Regione che meglio impiega i fondi strutturali in tutta Europa, che impiega per prima queste risorse, distinguendosi in un Paese *less absorber*, ed è capace di impiegarle con un dialogo stretto fra società civile e decisori politici, che riesce a mettere intorno allo stesso tavolo aziende e istituzioni per dare risposta ai cittadini, cioè a instaurare un circuito virtuoso di sviluppo, come tali politiche per essere efficienti richiedono. E questo mi fa particolarmente piacere sottolinearlo qui stasera.

Faccio un piccolo inciso: questa iniziativa del PD, nel deserto che i corpi intermedi hanno attraversato negli ultimi anni, rimette un po' in auge un filo di collegamento di cui ci sarebbe molto bisogno per rafforzare un legame di capacità e di relazione. Dare il meglio da qui, offrire soluzioni che sono

state trovate qui e replicarle al Sud adattate al diverso contesto sarebbe prezioso ed è un'azione che le parti sociali come un partito nazionale collegato fra territori dovrebbero tornare con forza a svolgere. Questa iniziativa è la prova che si può fare. Anche le politiche di coesione lo fanno mettendo a disposizione molti strumenti per condividere soluzioni e buone pratiche.

Non trascuriamo poi il fatto che, queste risorse cofinanziate il cui contributo dell'Unione europea vale più di 43 mld€ ogni settennio, date in massima parte al Sud, rappresentano il ritorno in Italia della metà del contributo che noi come pagatori netti versiamo al bilancio dell'Unione Europea. Quindi la narrazione che vede il Sud assorbire risorse che non genera senza restituirne vantaggio collettivo va molto attenuata.

E' interessante a questo punto evidenziare come le politiche di coesione, che sono appunto politiche dirette a sanare i divari - spesso criticate perché non hanno saputo ridurli, così come ha ricordato Amedeo Lepore all'inizio del suo intervento - hanno affrontato il problema delle diseguaglianze e delle emergenze. Le risorse stanziare negli ultimi decenni sono state rese flessibili e poste a disposizione per il superamento delle crisi economiche e sanitaria recenti piegandosi all'emergenza e risolvendo molti nodi concreti e urgenti, ma inevitabilmente si sono allontanate dal loro focus: ridurre le diseguaglianze di sviluppo. La crisi del 2008, quella del 2011 e quella della pandemia nel 2020, come giustamente si ricordava nel dibattito, hanno evidenziato sviluppi differenziati all'interno di aree che si pensavano omogenee, anche perché le risposte non hanno saputo essere così granulari.

Nel 2008, per esempio, la risposta della Coesione è stata molto tardiva, è stata realizzata solo col taglio del cofinanziamento, quindi è stata una risposta che ha pesato effettivamente sulle risorse del Sud. Tanto più che le risorse per il Sud non sono mai state veramente 'aggiuntive' come la loro natura imporrebbe, piuttosto sono state molto spesso

‘sostitutive’ rispetto a quelle ordinarie. Infatti le misure di incentivo e sostegno economico sono sempre studiate per le esigenze del sistema produttivo, che non è basato al Sud, e inevitabilmente queste stesse misure finiscono con il favorire maggiormente il Nord dove il sistema produttivo è più efficiente e presente. Nel 2008 la crisi è stata di depressione e in qualche modo di maggior svantaggio per il Sud rispetto alle risorse che erano stanziare a disposizione di investimenti strutturali per il Mezzogiorno e ugualmente così è stato anche per quella del 2011, dove i tagli sono stati molto ingenti.

Nel 2020 l'Unione Europea ha avuto invece una reazione diversa, molto più rapida, che ha portato le risorse di coesione a dare una risposta molto interessante anche a livello di governance dell'Unione Europea, di grande unità. Per esempio sull'acquisto dei vaccini, mettendo in connessione gli Stati membri e facendo in qualche modo da ‘stazione appaltante’ comune. Parliamo di quegli acquisti che poi gli Stati membri potevano distribuire come credevano. Sempre in risposta alla crisi pandemica è stato istituito il Next Generation EU, da cui derivano i PNRR che nascono dall'esperienza della Coesione e non a caso hanno anch'essi fra le loro finalità la riduzione dei divari. Nel corso della pandemia c'è stata la massima flessibilità e le risorse dedicate al Mezzogiorno, sono state capaci di rispondere alle molte esigenze di sviluppo che i territori reclamavano.

Le esigenze di sviluppo effettivamente sono distribuite in modo differenziato, come il rapporto Svimez mette bene in evidenza. Esistono diverse enclaves e velocità di sviluppo fra zone appartenenti a medesime macroaree. In questo senso anche le politiche di coesione hanno dato una risposta estremamente interessante nel tempo, sia nella programmazione 2007-2013 che già puntava su bioeconomia e green economy, sia in quella del ‘14-’20 con le Strategie di specializzazione intelligente, e adesso in modo molto marcato nel ‘21-’27 con le *Condizioni abilitanti*. E si avviano a darla ancor più nel post 2027 dove dovranno considerare le nuove esigenze dell'Unione Europea rispetto al mutato

contesto internazionale, per esempio guardando agli investimenti nel settore difesa.

Dobbiamo quindi cercare di fare in modo che gli investimenti siano tarati sulle vere possibilità del territorio. Qual è infatti uno dei temi? Si diceva classi dirigenti non capaci. Ma va anche considerato che ingentissime risorse sono state calate su apparati amministrativi estremamente fragili, mentre invece al Nord su apparati amministrativi più forti è stato più semplice gestire flussi di risorse meno rilevanti. Inoltre il Sud ha pagato spesso una concezione 'proprietaria' delle risorse da parte della classe politica.

Finisco, consapevole che questa sezione sulle politiche di coesione rimane sempre un po' di nicchia. Mi premeva evidenziare che si tratta di politiche, adesso connesse con il PNRR, che hanno messo a disposizione del Sud un'enorme quantità di risorse e un motore di sviluppo molto importante e che per essere rivolte a tutti i territori, anche i più sviluppati, hanno la possibilità di collegare aree di sviluppo avanzate con quelle in ritardo. Oggi si apre un ventaglio di possibilità su tutti i settori e le traiettorie dello sviluppo. Sentivo prima l'assessore che raccontava il modo sbilanciato con cui funziona la sanità, ma io dico anche l'innovazione e la ricerca ad esempio. A questo proposito valorizziamo il fatto che l'Unione Europea ha introdotto anche un metodo di orientamento agli investimenti favorendo la messa a punto di quadri ordinati di strategie e di metodologie come condizione abilitante per gli investimenti cofinanziati, che credo siano comunque una ricchezza per la gestione non solo di queste risorse ma anche di quelle ordinarie. Questo ha fatto crescere le amministrazioni del Sud.

È dunque quella del Meridione una questione nazionale? Sicuramente lo è, ma è anche l'ora di prendere coscienza che è da moltissimo tempo, dagli ultimi venti anni del secolo scorso, anche pienamente una *questione europea*. Sono le politiche europee la nostra opportunità per fare in modo che il Mezzogiorno possa veramente esprimere tutte le sue

capacità di sviluppo e favorire quindi la crescita del nostro Paese nel suo insieme.

# 3.

## L'AUTONOMIA... SECONDO COSTITUZIONE

### ADRIANO GIANNOLA

Presidente SVIMEZ

---

Il professor Lepore ci ha illustrato prima alcune realizzazioni, il miracolo economico al quale la Cassa del Mezzogiorno ha contribuito in modo fondamentale, sia consentendo il flusso di emigrati verso il Nord, sia modificando la struttura produttiva soprattutto in agricoltura, sia avviando un'industrializzazione programmata. Il PNRR è un altro intervento straordinario. È quello dell'Europa. Non sul Mezzogiorno, sull'Italia.

Il problema se il Mezzogiorno sia questione nazionale io lo rivolterei. Che cos'è la *'questione italiana'* e che ruolo ha il Mezzogiorno nella questione italiana oggi? Che è un ruolo totalmente diverso dalla vecchia *'questione meridionale'*. Se di questo non capiamo il filo conduttore, cioè che la ripresa dell'Italia o viene dal Mezzogiorno o non ci sarà, perché non ce la darà certo il Nord, non afferriamo il nodo del problema. Per questo a me fa molto piacere di essere a Bologna oggi.

Io sono bolognese di fatto, ho studiato qua, ho molti parenti a Bologna, e quindi ne conosco la capacità anche di dialogo e di confronto. Io la bazzicavo in Piazza Maggiore con i giovani comunisti quando ero matricola, qua d'inverno nel sottopassaggio, dove c'era meno freddo. Qua c'è una

tradizione di confronto anche aspro, ma sensato e devo dire che io avevo tante illusioni allora, mi confrontavo con questi signori che ritenevo pazzi più o meno e che erano dei militanti.

Oggi è il momento di tornare a confrontarsi tra Nord e Sud. Perché il rischio grosso di quell'autonomia di cui parlerò adesso è un rischio imminente. Sventato dalla Corte Costituzionale, non dal Parlamento. Questo è gravissimo. C'è una Corte costituzionale che insegna ai parlamentari la grammatica della Costituzione. È impressionante. E i parlamentari ai quali è stato dato questo insegnamento non hanno dato assolutamente segno di aver imparato qualcosa; per cui il Ministro Calderoli ha detto *'grazie Corte, la legge è legittima, rivedremo qualcosa e andremo avanti'*.

Allora è bene chiarire che cosa vuol dire quella legge: è la costituzionalizzazione della spesa storica, cioè la cristallizzazione dei divari. Altro che efficienza e concorrenza, competizione, queste cose tutte ottime. È esattamente il contrario, è una legge di disperazione del Nord, che tira su i ponti e dice che il Sud è la palla al piede, dice a se stesso *'prendiamoci il massimo che possiamo prendere, la spesa storica'*. E sappiamo bene quanto la spesa storica faciliti proprio nella sanità, nell'istruzione, nei trasporti, il Nord rispetto al Sud. Quindi quella legge è il divario cristallizzato e messo in Costituzione.

Allora, il Governo non deve scappare, deve affrontare il problema dell'autonomia. E il Pd metta a segno una provocazione militante al Governo, che vuole il premierato da un lato e l'autonomia dall'altro. E il premier che cos'è? È l'imperatore nudo, che si copre con un mantello che non esiste. L'autonomia della legge Calderoli è dare sovranità nelle materie trasferite da legislazione *concorrente* a legislazione *esclusiva*. Ma questo è solo il primo tempo, perché il secondo tempo è altro. Ed è lì dal 2001, come un meccanismo a orologeria, pronto a scattare. Il primo tempo è l'art. 116, c. 3, della Carta novellata nel 2001, interpretato in

questo modo. Vedremo più avanti qual è la salvaguardia, secondo me, rispetto a quel primo tempo.

Il secondo tempo è l'articolo 117, c. 8, che dice che le Regioni, con intese tra di loro, senza che lo Stato possa intervenire, possono creare organismi comuni per governare interessi comuni. Ora, quando queste Regioni diventano sovrane è qualcosa di diverso da quello che c'è prima. Quando diventano sovrane la legislazione è regionale sulle materie che loro hanno chiesto, tutte quelle 23 materie possibili. Su questo la Corte Costituzionale ha detto *'ma siete matti?'* Al massimo si possono trasferire *'funzioni'* e previe adeguate motivazioni. Ma è passato in Parlamento che le Regioni, in un Parlamento proprio suicida tra l'altro, chiedono di diventare sovrane su commercio con l'estero, infrastrutture, porti, aeroporti, etc.. Il collega Viesti molto giustamente dice che così l'Italia diventa uno stato arlecchino.

Mica sono sceme le Regioni sovrane; la prima cosa che fanno è l'Unione delle Regioni sovrane del Nord. Il grande Nord nasce con la legge Calderoli. Per essa i LEP, che dovrebbero tutelare il Sud, si faranno se sono finanziati. Ma siccome i soldi non ci sono, non si faranno mai. Tant'è vero che la prima cosa che hanno fatto nella Legge di bilancio è un bonus per aiutare l'emigrazione dei giovani dal Sud. Che è una cosa come dire *'il Sud sta morendo per eutanasia, allora acceleriamone la morte'*. Ciò è scandaloso e non è stato notato granché dagli organi di informazione.

L'altro elemento è che mettendosi assieme le Regioni del Nord, la prima reazione che può avere il Sud qual è? Di chiedere la sua autonomia per fare un grande Sud autonomo. E guardate che il Sud è pieno di gente che vuole fare esattamente questo.

Non è certo questa la strada, ma questa è la reazione, è il fallo di reazione. Il grande Nord è suicida perché se c'è una parte in crisi del Paese è il Nord, perché il Sud peggio di così non può stare. La percezione del declino è molto più forte al Nord che al Sud. E infatti, in questi ultimi vent'anni, chi è che

ha perso di più rispetto alla media europea? Il Sud? No, il Sud più di così non poteva perdere, ha perso il Nord.

Qui il discorso dovrebbe essere molto franco: *Nord e Sud, pensate che alzare i ponti vi serva con la Germania che adesso ha bisogno disperato del Mediterraneo?* E il Mediterraneo è il Sud. E che cos'è il Sud? Vuol dire i porti, i retroporti, le zone economiche speciali, quello che ha fatto Tangeri in Marocco, che in pochi anni ha 50.000 addetti.

Se non capiamo qual è l'interesse comune, dov'è la forza e dove questa forza può a sua volta dar forza alle opportunità che ci sono, allora abbiamo perso la partita. Abbiamo perso la partita per l'Europa, perché l'Europa l'intervento straordinario lo sta facendo col PNRR; ci dà 200 miliardi, che è più di quello che la Cassa del Mezzogiorno ha messo nel Mezzogiorno in 15 anni, fatti i conti.

E stiamo con quali risultati? Zero! Perché noi cresciamo allo 0,7%. Quando è andato bene il Sud è cresciuto dell'1,3%, più del Nord. Allora perché il Sud cresce di più in questi tre, quattro anni, dal '21 ad oggi?

Noi con ironia, siccome è partita l'autonomia differenziata, per il Mezzogiorno abbiamo coniato uno slogan: negli anni dell'autonomia differenziata c'è la crescita differenziata, con il Sud che cresce più del Nord. È sintomatico questo fatto. E perché il Sud cresce più del Nord?

Un po' l'ha detto la dottoressa Agrò. A Napoli c'è un quadro famoso. È un quadro di Caravaggio, le *Sette opere della misericordia*. Una di quelle opere è *'dar da mangiare agli affamati'*. Il Sud - da come ha detto il ministro Boccia nel 2019 - è stato saccheggiato di circa 60 miliardi all'anno, dovuti per legge. Con il concorso di tutti, destra, sinistra, centro. Il 34% dell'investimento in conto capitale in opere pubbliche doveva vedere il Sud beneficiario. Macché, il 18, il 19, il 20, il 31, il 22, ma mai il 34%.

È un credito che, se fosse esigibile, dovrebbe chiedere 60 miliardi all'anno per gli ultimi vent'anni. È chiaro che quando questo *'razionamento'* è venuto meno, perché è venuto meno grazie al PNRR e alla politica di coesione più attenta al

discorso di *'non sostituzione dell'intervento ordinario'*, il Sud ha risposto. Il Sud è vivo, basta dargli da mangiare. Dargli da mangiare vuol dire capire quali sono i suoi punti di forza. E quali sono i punti di forza? Sono quelli dell'Italia, se l'Italia vuole essere forte in Europa deve rendere forte il Sud. Oggi non è il traino che manca, è il motore che manca; ed è quello del Sud. Il Nord ha un motore in crisi, strutturale. Qui il tema può essere interessante.

Lo avevamo detto noi da Napoli che era una follia; però avevamo i distretti industriali, il mito della specializzazione flessibile. L'Emilia Romagna, che è la miglior regione dell'industria italiana, integratissima con la Germania, perde 20 posizioni nel giro di dieci anni. Quindi quella non era *'la'* risposta, era solo un pezzo di una risposta complessiva che non c'è stata.

Abbiamo privatizzato tutto, abbiamo venduto tutto quello che potevamo vendere. Fiduciosi dei capitani coraggiosi che sarebbero entrati in campo. Non sono entrati in campo, si sono fatti le loro cose immobiliari o rendite e se ne sono andati. Capitani coraggiosi di nulla.

Oggi il tema è che il PNRR ha il grande difetto di non avere un progetto. Spende, ma senza un progetto. E se non ha il progetto, vuol dire che tra due anni il Sud crescerà di meno del Nord; tutto tornerà come prima, ma non felici come prima, infelici più di prima. Già lo vediamo, noi prevediamo per il prossimo anno una crescita dello 0,7%.

Il rischio è questo e va affrontato con un dibattito, con un confronto che manca. Manca perché non si può parlare di questo. Come non si poteva dire che questo Governo è schizofrenico perché vuole il premierato e l'autonomia differenziata! Cos'è, un gioco di bambini? Ma qual è la combinazione possibile tra un premier forte e che nello stesso momento si spoglia della sovranità? Perché l'autonomia differenziata è dare sovranità sulle cose che si trasferiscono. È chiaro quindi la Corte Costituzionale semplicemente ha preso a schiaffi Calderoli. Il quale, ineffabile, per parte sua, ha ringraziato e ha detto: *'benissimo,*

*la mia legge non è incostituzionale; è tutta da riscrivere, ma è legge'.*

A questo punto il Pd non deve pensare che si debba riscrivere la legge sull'autonomia. La legge sull'autonomia c'è già, ed è la legge Calderoli 42 del 2009. Provate ad applicare quella. Se leggete le prime righe di quella legge, fatta dal governo Berlusconi in attuazione del federalismo fiscale di cui all'art.119 del Titolo V. Le prime righe dicono questo, la legge serve per superare definitivamente il criterio della spesa storica.

Viceversa la legge 86/24 di Calderoli sull'autonomia serve a costituzionalizzare la spesa storica.

E siamo arrivati al dunque. Se questo non viene portato in piazza, allora a che serve fare un convegno come questo di stasera, stare in un posto storico – qui, alla Bolognina - e non rendersi conto che siamo all'ultima trincea? Per tutti, perché se passa la costituzionalizzazione della spesa storica, il Nord farà pure il suo grande Nord, ma perdente; il Sud invece fa il grande Sud *'rivendicativo'* e, come dire, *'vendicativo'*; l'Italia come tale non esiste; e l'Europa con chi parla a quel punto? Col premier nudo che non ha sovranità, o con Zaia e Fontana? Oppure con qualcuno del Sud? Sarebbe la follia pura!

La Corte Costituzionale perlomeno ha messo in evidenza la follia della Legge 86/24, semplicemente dicendo che essa non si può applicare. Le sue osservazioni sono cogenti immediatamente, quindi quella legge non esiste più, per quei sette punti che sono fondamentali. Non è quindi da riscrivere. Questo avrebbe dovuto dire la Corte e in parte lo ha detto, tra le righe. Però nessun politico l'ha ripreso.

Viene il dubbio che l'autonomia differenziata che è in Costituzione - erronea ed erroneamente varata con il concorso determinante della sinistra, compreso il 117 comma 8 - sia un piano predisposto per farlo scattare a tempo debito. È quello che succederebbe se non si abroga la Legge 86/24. Detto questo, oggi basterebbe dire che va fatta valere la Legge 42/2009 in attuazione del federalismo fiscale, mai

applicata. Per essa l'autonomia si fa semplicemente facendo le intese in coerenza, come dice il 116 comma 3, con il 119.

Di questo non parla nessuno. Il Parlamento dovrebbe fare le barricate per dire *'signori, non si scrive niente, la legge c'è'*. È impressionante che nessuno lo sta dicendo. Allora, si sono dimenticati perché l'hanno scritta vent'anni quella riforma del 2001, da cui hanno cancellato il Mezzogiorno dall'articolo 119? Sarebbe opportuno un sano richiamo, se venisse dall'alto Colle. Sarebbe opportuno riprendere lo spirito costituente del 1947, quando per la prima volta nella storia italiana il Mezzogiorno entra nella Costituzione come impegno dello Stato, di tutto il Paese. La Costituzione fu concepita per l'Italia, non per una parte.

Nel 2001 il Mezzogiorno è cancellato dalla Costituzione e sostituito da quel famoso 119, la cui legge di attuazione firmata da Calderoli, è la 42/09. Ad essa occorre far riferimento, perché dichiara di voler superare la spesa storica, cioè di voler superare le disuguaglianze. Diritti pari per tutti. Questa cosa è cogente, è lì, ma nessuno la chiama in causa.

Allora c'è qualcosa che non funziona, a destra e a sinistra. A destra perché si vuole il premierato e si vuole l'autonomia, che è una follia. Suicida di entrambi. A sinistra perché forse... non si sa più leggere, descrivere né ragionare ricordando quello che si era.

# 4.

## DONNE E MEZZOGIORNO

### PATRIZIA FERRIONE

Dirigente scolastica

---

Il tema -“Donne e Mezzogiorno”- presenta diversi livelli da approfondire.

Partirei dal livello più ovvio che ci pone di fronte ai “dati” del disagio femminile, relativi al gap che le allontana dai risultati che gli uomini o le donne del Nord invece raggiungono.

Agenzie come *Svimez* e *Eurostat* concordano nel restituirci una realtà - sul fronte dell’occupazione - che vede le donne meridionali posizionarsi con uno scarto di circa 20 punti in meno rispetto alle donne del Nord, e la Campania - con il 32% di occupazione femminile - *maglia nera* in Europa. Tra le donne meridionali appare forte il dato della disoccupazione “ombra” (lavoro nero, *part time* involontario, lavoro non standard) e così pure il *gender gap* nella retribuzione. In risalita è la migrazione femminile, minore è l’occupazione femminile nei territori dove non ci sono servizi a sostegno come asili nido, la cui domanda risulta poi contenuta perché prevale un atteggiamento di rinuncia in alcuni casi.

I “dati” riportano anche un’altra realtà, oltre al disagio, relativa alla forza delle donne: il numero delle laureate ed il livello di istruzione femminile.

L’affermazione di sé che si esprime nella voglia di investire sul proprio progetto di vita disancorato dal quadro familiare o

dalla relazione con il maschile è una realtà al pari del gap occupazionale.

Il movimento per l'emancipazione femminile che si è sviluppato dagli anni '50 in poi ha avuto il merito di porre questioni come l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne, e di porre le condizioni per consentire alle donne di uscire dai muri di casa anche nel Mezzogiorno. Negli anni '70, una volta raggiunta almeno formalmente la parità, si è fatta strada, anche al Sud, l'esigenza di affermarsi non come soggetto da tutelare o da equiparare ai maschi, ma come soggetto autonomo, non assimilabile allo schema che il patriarcato aveva cucito addosso alle donne (restare sotto l'egida - in tutti i sensi - di padri o mariti), e neanche allo schema di una emancipazione che aderisce ad una dimensione "neutrale" dell'individuo, che invece si modella sui maschi.

L'affermazione delle donne nel Mezzogiorno è un dato incontrovertibile, quanto e più del dato che respinge le donne. Si deve partire da qui per chiedere conto ai governi (oggi abbiamo una donna Presidente del Consiglio) ed all'opposizione (abbiamo una donna che la guida) di dare risposte ad un fenomeno in cui le donne non si avvertono come vittime o ancor peggio complici, e che segnala uno scollamento con la realtà intima delle donne, perché o le rifiuta o le assimila.

Virginia Woolf ne "La stanza tutta per sé", affermava che alle donne occorrono denaro a sufficienza ed una stanza tutta per sé. Il "denaro per sé" è fondamentale per realizzare le condizioni per l'indipendenza e per il proprio progetto di libertà femminile.

La "stanza tutta per sé" può rappresentare il luogo intimo e simbolico delle donne del Mezzogiorno, ancora da esplorare. In origine, nel mito, vi era Parthenope, che era una creatura anfibia, donna per metà, consegnata dal mare alla terra. Elemento estraneo, figura ambigua sospesa tra due mondi: origine e storia, natura e cultura. Da lei nasce il primo nucleo della città di Napoli che è rappresentata come una città "femmina" e che del mare fa la sua risorsa.

Dalla storia “ rimossa” ci proviene la testimonianza del potere simbolico femminile: nel museo campano di Capua sono custodite le statue delle *matres matutae*, divinità italiche preromane risalenti al matriarcato, manifestazioni della dea Natura, che testimoniano la valorizzazione del sesso *che genera* tra le popolazioni italiche del Mezzogiorno d’Italia.

Dal punto di vista della ricostruzione di una *genealogia femminile* non possiamo non riannodare i fili con le donne che hanno, in diversi ambiti, rappresentato la forza, la passione civile e la *differenza delle donne* nella rappresentazione di se stesse e del modo di raccontare il Mezzogiorno.

A Matilde Serao, prima donna giornalista e fondatrice de Il Mattino, furono care le donne di ogni estrazione sociale di cui raccontò il dolore : “ esse hanno di somigliante questa crisi dell’anima, che lacera tutti gli artifici sociali, che strappa tutte le leggere parvenze della vita mondana”. Sul diritto di voto alle donne si esprime in modo rude : “ date il pane prima della porpora! Ah quale atroce ironia di avere il diritto di voto! Ma vede, lei, un essere più screditato, più disistimato, più pubblicamente disprezzato come “ fiacco ed inetto, imbecille”, che la donna? Fino a che ogni uomo, padre, fratello, zio, avo, può disporre del destino e della fortuna di una donna, fino a che non esista il divorzio, fino a che una donna non possa disporre di quello che ha, fino a che la sua parola non valga quella di un uomo, ebbene sarà del tutto inutile perché questo è il pane che manca all’anima femminile ed è inutile la porpora”. Le sue parole sono profetiche. In tempi recenti, Anna Rossi Doria ha osservato come il diritto di voto non andasse a risolvere il difficile rapporto tra donne e cittadinanza finché il modello di cittadinanza sarebbe stato imperniato su un cittadino “maschio”. Con le sue acuminate parole la Serao aveva messo in guardia sulla ambiguità e sulle insidie della via dell’emancipazione, dell’uguaglianza basata sull’ottenimento dei diritti.

Matilde Serao era una imprenditrice, una *opinion leader* e, mentre a Napoli infuriava il colera, ne *“Il ventre di Napoli”* denunciò lo stato estremo in cui versava la città, prediletta per il *Grand Tour* per il suo “connubio romantico di sozzura e raffinatezza”. Il suo sguardo libero da pregiudizi mostrava la vera realtà di Napoli che non era “incline per natura” a sporcizia, vita oziosa e criminale. Le sue inchieste, la sua autorevolezza nella ricerca della verità, ebbero il pregio di risvegliare le istituzioni e di porre, al centro dell’agenda politica del governo, la città di Napoli non più relegata a *clichè* e a generiche e comode rappresentazioni.

Anna Maria Ortese ne *“La città Involontaria”* descrive le condizioni estreme in cui versavano i Granili, l’antica caserma borbonica abitata da migliaia di sfollati dopo la seconda guerra mondiale. “Involontaria” appariva la miseria che spegne dignità e volontà lasciando che ad operare sia il male. La scrittrice si interroga sul perché nessuna analisi si sia fatta e nessuno si sia interrogato su quel luogo di afflitti. Come la Serao, anche la Ortese rivolge il suo sguardo acuto, empatico, alla tragica realtà e in modo autorevole si rivolge a Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, che si occuperà del destino dei Granili.

La Ortese, come Eugenia, la bambina protagonista de *“Il mare non bagna Napoli”*, non esita ad inforcare gli occhiali che le fanno vedere la realtà cruda e recondita da lei abitata.

La Ortese non è solo stata una scrittrice. La sua opera ha caratteri filosofici assai pregevoli. Nel mondo fallocentrico della cultura meridionale, che lei bene descrisse nel racconto *“Il sonno della ragione”*, raccolse scarsa considerazione e fortuna.

Fabrizia Ramondino è un’altra intellettuale che ci ha regalato pagine crude e mai banali su Napoli e Mezzogiorno. Famose sono le sue analisi contro l’operaiismo imperante nella sinistra degli anni ’70 che escludeva la presa in carico della condizione di quella massa di sottoproletariato urbano che popolava il centro storico che era diventato una enorme

fabbrica a cielo aperto. Di lì a poco esploderà il fenomeno dei disoccupati organizzati.

Fabrizia Ramondino aveva in comune con la Ortese la capacità di varcare la soglia del mito e del sacro nei suoi scritti e di collegarsi con l'ancestrale realtà del sud; al tempo stesso confezionava con crudezza i suoi reportage e le sue inchieste.

Elena Ferrante con "*L'Amica Geniale*" ha portato la realtà del Mezzogiorno in tutto il mondo. Un Sud percepito e vissuto da due donne, Lila e Lenù, che raccontano il rapporto madre/figlia, la fuga dal patriarcato e dalla miseria che per loro è soprattutto miseria morale e sottrazione di dignità. L'amica geniale è un *bildungroman* al femminile nel sud Italia.

Se è vero che della questione meridionale oggi parlano gli addetti ai lavori - il PNRR l'ha riportata recentemente a galla per gli investimenti ad essa destinati - è grazie alla Ferrante se viene riproposto il Mezzogiorno sugli schermi TV e cinematografici, e sugli scaffali delle librerie di tutto il mondo. Dalla sua opera possiamo attingere a piene mani per l'acutezza con cui descrive la povertà materiale e culturale del Sud a cui in particolare le donne sono consegnate, e la capacità di riscatto e di affermazione della libertà femminile. Partire ed allontanarsi come fa Lenù ha un senso, ed ha un senso restare e resistere senza assimilarsi, crescere come imprenditrice ed innovatrice come fa Lila che a differenza dei fratelli Solara impara ad essere una imprenditrice che non rinuncia ad un *maternage* per riparare i danni e le crepe della sua comunità/rione.

Ferrante ci invita a riflettere sulle vie di scampo necessariamente escogitate dalle due amiche e sulla successiva consapevolezza, nel segno della libertà, che vi viene attribuita, scandagliando il rapporto profondo con la natura, il corpo sessuato imbrigliato e liberato.

"*L'Amica geniale*" non ha un lieto fine e tutto si lega alla realtà napoletana, una città in cui predomina la povertà vera all'inizio e la povertà culturale alla fine.

La Ferrante non ha dubbi nel ricollegare la *povertà* alla passività e inerzia, all'arroganza maschile delle classi dirigenti - la famiglia Solara rappresenta la classe imprenditoriale rampante ed opaca - Sarratore è la metafora di certo intellettualismo meridionale che pur facendo fortuna da "meridionale" non si interroga davvero sui mali di questo luogo.

Le due amiche, non rinunciano, ad un posizionarsi personale e politico *differente*. Come donne sono interessate al progresso civile e allo stesso tempo devono combattere per non essere assimilate, nel *fluire del progresso*, acconciandosi alla emancipazione senza differenza.

Le autrici meridionali citate hanno abitato il Sud ritagliandosi una "stanza tutta per sé", rappresentando *un Sud parziale e differente*.

Esse ci segnalano che anche il Sud se si sottrae alla negazione, all'ombra, a una collocazione periferica, schivando lo sterile antagonismo tra modernità ed identità comunitaria, potrà porsi al centro del dibattito valorizzando il rapporto vitale con la natura/*physis*, con *il mare che è accoglienza*, intrecciando *origine e futuro*.

Il Sud può riposizionarsi nella ricerca di un equilibrio creativo dotato di *misura, limite* che si situa tra l'appartenenza ad una identità collettiva e la libertà di movimento dei singoli, uomini e donne, tra terra e mare, tra *OIKOS* e *DROMOS*.

Lila e Lenù rappresentano questa doppia vocazione: libere di partire o di restare, senza rinnegare le radici di cui pure vedono il marcio e che testardamente vogliono rinnovare.

Massimo Troisi, sangiorgese e mio conterraneo, in "*Ricomincio da tre*", a chi gli chiedeva se viaggiasse come emigrante rispondeva che era "in viaggio" per conoscere. E per contaminarsi anche con Marta ed il femminismo.

Lo diceva in dialetto, senza sentirsi "periferia" del mondo.

# 5.

## AUTONOMIA DIFFERENZIATA E NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE

### NANDO MORRA

Vicepresidente AREC Campania, giornalista

---

L'appello di Giliberti, "Romper il silenzio sul Mezzogiorno", è una denuncia forte, un appello alla Cultura e alle forze politiche progressiste e, al contempo, un obiettivo culturale e politico che induce non solo a riflettere ma soprattutto a agire. Questo dibattito è un primo importante momento. Ritornerò su questo punto.

In primo luogo, infatti, ritengo doveroso ringraziare Giliberti, propulsore di LAB Politiche e Culture, Gravagnuolo, redattore di Gente e Territorio, i compagni della sezione Bolognina per la iniziativa sul Mezzogiorno e per l'invito, e la "storica" Casa del Popolo di Ponticelli.

Il ritorno a Bologna, scusatemi la digressione, assume per me particolare significato. È la chiusura di un circuito, percorso lungo più di mezzo secolo. Ero, infatti, a Bologna nel giugno del 1973, nel Palazzo di Città, alla Conferenza Nazionale della FIOM-CGIL per parlare delle lotte dei lavoratori di Napoli per un nuovo Mezzogiorno e un nuovo Paese. Erano i tempi di Lama, Santi, Trentin, Foa, di Carniti, Benvenuto, di Guido Fanti, Presidente della Regione Emilia e di Renato Zangheri Sindaco.

Ero Segretario generale della Camera del Lavoro di Napoli. Parlai delle battaglie unitarie di CGIL, CISL e UIL per indicare l'obiettivo che il Sud fosse al centro del prossimo Congresso della CGIL, del Sindacato unitario e della sinistra in particolare, per cambiare il Paese. A Napoli e in Campania fummo gli anticipatori della unità sindacale, a partire dal 1° Maggio e dalla piattaforma programmatica unitaria. Un Sindacato unitario capace di diventare "soggetto politico".

Lotte culturali, sociali e politiche che costituiscono, tra l'altro, il filo conduttore che portò alla elezione di Maurizio Valenzi a primo Sindaco comunista di Napoli.

Oggi, purtroppo, in termini diversi e per certi aspetti ancora più preoccupanti, continuiamo a parlare del Mezzogiorno come "problema nazionale". La "questione meridionale" come passato che non passa. È l'Italia che cammina storta e lenta. Tante le cause.

La prima. Il mutamento genetico dei partiti ridotti a confraternite, crogiuoli di interessi e visioni diverse, ha portato alla cancellazione del diritto primario dei cittadini di scegliere e eleggere i propri rappresentanti in Parlamento. Si è concretizzata la deriva morale e politica intuita, prevista e denunciata con rigore e forza da Berlinguer nel Convegno sugli Intellettuali all'Eliseo di Roma del '77 e ribadita nella intervista a Scalfari su Repubblica del luglio '81. C'era allora al Nord e al Sud, grande slancio, passione e tensione politica per conquistare nuovi diritti dentro e fuori le fabbriche e per costruire un paese più moderno, più unito, più forte, socialmente più equo e più avanzato.

Lo slogan "Nord-Sud uniti nella lotta" costituiva un programma culturale, economico, politico e sociale. La sinistra era viva ed era in campo: il Mezzogiorno per il PCI, era l'asse di una nuova politica.

Da ricordare due passaggi-chiave, protagonista Berlinguer, segretario del PCI.

All'Aquila, nel 1972, con l'intervento sul ruolo del PCI nel e per il Mezzogiorno; a Napoli, nel 1975, con il discorso conclusivo alla Mostra d'Oltremare, del Festival Nazionale de l'Unità. Per

il più grande partito della sinistra, lo sviluppo del Sud costituiva un obiettivo prioritario che si collocava al centro della strategia politica dell'asse Berlinguer–Moro per cambiare l'Italia. Ma il “compromesso storico” non solo era ostacolato da molti in Italia, ma per USA e URSS e altri, per ragioni diverse ma convergenti, quella politica doveva saltare insieme ai protagonisti. Con Berlinguer si tentò all'estero; per Moro operarono i sicari delle BR assassinandolo barbaramente.

La successiva scomparsa di Berlinguer chiuse purtroppo una stagione di speranze nella quale la “questione meridionale” era centrale obiettivo delle forze di sinistra.

Dagli anni '90 ad oggi sono stati e sono anni bui. Sul Mezzogiorno si è spenta la luce.

L'avvento di Berlusconi con la conseguente corruzione valoriale, ideale e politica, ha portato al lento, ma inesorabile, progressivo cedimento della sinistra intellettuale, politica e sociale, con l'adattamento al piccolo cabotaggio, al governismo a tutti i costi, al crescente distacco rispetto ai bisogni reali dei cittadini. La “questione morale” ha inquinato tanta parte dei partiti, sinistra compresa, e la politica italiana.

Si sono riprodotti, anche nella sinistra, i “luigini” indicati da Levi come protagonisti e esempi di opportunismo, dediti al primato dell'interesse personale, al galleggiamento su posizioni di potere rispetto agli interessi generali del progresso sociale.

Questi fattori hanno determinato nel tempo la dissociazione dei cittadini dalla politica con un astensionismo senza riferimenti negli altri paesi europei.

La inesorabile diffusa deindustrializzazione del Sud insieme alla insignificante rappresentanza politica del Mezzogiorno nelle istituzioni, hanno stabilizzato il “silenzio del Mezzogiorno” consentendo al “separatismo” leghista prima, e poi all'attuale governo Meloni, di netta connotazione autoritaria e prefascista, la possibilità di tentare con la Autonomia Differenziata, la definitiva liquidazione della

“questione meridionale” e la conseguente spaccatura del Paese.

Si tratta di un definito punto politico-programmatico sul quale c'è stata prima la “diserzione” della sinistra intellettuale e politica e poi il cedimento opportunistico alle spinte e agli obiettivi della destra, dalla Lega alla Meloni, e al “corpo intermedio” di F.I., incapace di assumere il ruolo di moderna e autentica “destra liberale”.

Certo, la Corte Costituzionale ha svuotato il disegno di Calderoli e della destra, ma il nodo resta drammatico. Anzi, è reso ancora più complesso dal cambiamento del mondo, dalle guerre di sopraffazione, dall'avvento di figure come Trump, Musk, dal consolidamento di Putin e altri, dalla Cina alla Corea del Nord, all'Argentina, dallo svuotamento del ruolo politico dell'Europa.

Ma la lotta continua e non basta definire come giusti e irrinviabili i LEP per garantire parità di diritti e qualità delle prestazioni e della vita a tutti gli italiani.

Il punto politico di fondo è stato indicato nel lucido intervento di Giannola: il rischio per il Mezzogiorno è nella “costituzionalizzazione delle differenze”, un tema-problema che investe tutto il Paese. Urge per la sinistra un cambio energico di passo insieme alla esigenza di ritrovare una specifica, incisiva, netta “nuova identità” e nuovi valori partendo dal Mezzogiorno. Mi permetto aggiungere che, comunque, senza affrontare e risolvere il nodo Mezzogiorno, con qualsiasi modello di autonomia differenziata, perdono insieme il Nord e il Sud: il Sud resta “congelato”, ma soprattutto perde l'Italia che diventa più piccola e marginale in Europa e nel Mondo. È in primo luogo interesse del Nord che si cambi politica.

Una politica che coinvolga e faccia da traino per milioni di giovani e di cittadini-elettori disillusi e disincantati prima dal vuoto culturale, politico e programmatico di una sinistra senza strategie, senza obiettivi, senza valori; poi dal primitivismo politico del populismo dei 5S; tutti incapaci di connettere la battaglia per i diritti civili e sociali con gli obiettivi di sviluppo,

di lavoro, di equità della vita che sussistono nel Mezzogiorno e sui quali incardinare una nuova stagione politica e sociale di portata nazionale. La destra, per definizione, interessi e storia è antitetica rispetto al Mezzogiorno. Dai tempi dell'unità d'Italia al fascismo, al dopoguerra, ad oggi.

Lo sottolinea con rigore e passione Carlo Levi in *“Cristo si è fermato a Eboli”*.

Il punto di attacco è netto: una svolta radicale, culturale e politica, che liquida la concezione “storica” di un Sud enorme serbatoio di risorse umane e un immenso mercato di consumo per fare del Mezzogiorno, nell'interesse del Paese, il motore di un nuovo equilibrato sviluppo. Torna attuale l'analisi di Nitti dei primi decenni della unità nazionale.

Il quadro complessivo Nord-Sud impone un cambio di passo e una rigenerazione identitaria della sinistra. È tempo e ora di una visione alternativa dello sviluppo sintetizzata in una nuova parola d'ordine: “Sviluppo Differenziato” del Sud.

E' la chiave per recuperare ruolo, valore e identità alla sinistra ed è la risposta che le forze progressiste hanno il dovere di esprimere: è “fumo con la manovella” parlare fino allo sfinimento di “campo largo” o “campo corto” o “verticale” senza proporre un programma, una strategia, obiettivi intermedi.

Il Mezzogiorno, malgrado le stridenti contraddizioni, rappresenta il luogo, l'area geografica più attrezzata per risorse umane e territoriali, saperi e strutture, in grado di fare uno straordinario salto di qualità sul terreno di uno sviluppo qualitativamente originale, compatibile con l'ambiente, diffuso e radicato nelle diverse aree, dalle costiere alle Aree Interne. Sussistono grandi potenzialità e opportunità anche in funzione di essenziale cerniera in rapporto ai mutamenti geoeconomici e politici intervenuti nel mondo, alla esigenza di rifondare l'Europa oltre che di naturale, organico riferimento per il Mediterraneo sia in rapporto alle politiche energetiche che allo sviluppo globale dell'Africa. Un Sud più produttivo è funzionale all'interesse generale del Paese e

delle stesse forze produttive, economiche e sociali del Centro e del Nord Italia.

Ciò significa, come sostiene con visione acuta e interessata la stessa Confindustria, un'Italia più dinamica, più moderna, più unita, più forte in Europa e nel mondo.

Un Paese duale è un Paese contro la storia e senza futuro. L'Italia perderà terreno se il Nord resta connesso con l'Europa mentre il Sud continua ad arrancare e non diventa asse di politiche multipolari verso il mondo con baricentro per il Mediterraneo.

Sono noti tutti i dati socio-economici e i parametri del gap Nord-Sud. Superfluo riproporli. Per le forze progressiste urge un "progetto strategico" di caratura nazionale e europea fondato su tre cardini.

Primo, senza lo "Sviluppo Differenziato" del Sud non c'è ulteriore sviluppo per il Nord e per il Paese. La stessa attribuzione delle risorse del PNRR è basata sulla "storica maledizione" del 40% al Mezzogiorno, mentre è il Sud che ha maggiore bisogno di investimenti rispetto al Centro-Nord.

Secondo. Mentre il Nord è saturo (urgono interventi per la tutela dell'ambiente ecc..) il Sud è il luogo per "fare". C'è deficit grave di: Industrie e occupazione; Infrastrutture materiali e immateriali; Scuola (dagli asili nido alle mense, al tempo pieno); Università e Ricerca; Trasporti (mancano linee trasversali come Tirreno-Adriatico e reti moderne per Sicilia, Sardegna, bretella Jonica, ecc.); Sanità e Sistema Welfare, ecc..; qualificazione Turismo; Valorizzazione Comparto Arte, Cultura, Archeologia, Sistema Museale, ecc..; Tutela comparto Agroindustriale dominato dalle Multinazionali.

Il tutto determina, con il crescere di un esercito di disoccupati, di precariato e di "nuove povertà", un'ulteriore e complessiva penalizzazione per il Mezzogiorno, che si traduce in deficit di "Qualità della Vita", che riduce di circa 10 anni il "tempo di vita" per i cittadini meridionali.

In questo quadro particolare rilievo assume il problema delle Aree Interne, che vanno spopolandosi anche per effetto della crescente emigrazione giovanile.

Si calcola che per effetto della “nuova emigrazione di classe”, così definita dalla Svimez, migliaia di ragazze e ragazzi laureati e diplomati lasciano città e borghi del Mezzogiorno determinando sconvolgimenti sociali pari alla cancellazione dalla carta geografica di una media città come Salerno. Alle famiglie del Sud il peso e gli oneri della formazione culturale mentre al Nord va il valore aggiunto delle professionalità.

Terzo. Funzionalità e qualità della P.A. Regionalismo innovativo dei governi territoriali per orizzonti e obiettivi di sviluppo; operatività, responsabilità e efficienza, affermando la capacità di gestire processi complessi di sviluppo, di rigenerazione urbanistica, con spiccata sensibilità sui temi drammatici della tutela dell’ambiente, delle bidonville nelle campagne, da Gioia Tauro alla Capitanata, da Eboli a Villa Literno, dell’abusivismo edilizio e produttivo, sulla esigenza di una battaglia culturale e politica per risolvere in termini moderni e produttivi, salvaguardando salute e ambiente, il problema dei rifiuti. Lo scempio della “Terra dei Fuochi” è storia vergognosa. Le istituzioni hanno chiuso gli occhi.

Su questi temi si registrano e pesano il limite e le responsabilità culturali e politiche della sinistra incapace di affrontare in campo aperto temi essenziali quali il nodo Rifiuti-Salute-Ambiente, la grande questione delle energie alternative, della battaglia contro lo schiavismo nelle campagne e della integrazione con la immigrazione. Si è stati e ancora si è condizionati e prigionieri di una sottocultura ambientalista in chiave elettoralistica che ha sempre opposto, ad esempio, per i rifiuti il No ad ogni impianto, volutamente ignorando che nei paesi e città più moderni, evoluti e tutelati del mondo come in Italia, dal Polo Nord a Brescia, Milano, ecc.. i “termovalorizzatori” sussistono non solo risolvendo il problema ma interagendo con gli interessi delle comunità. Miopia politica e subcultura hanno handicappato il Sud.

C’è da sollecitare e auspicare che la sinistra e il Pd in primo luogo, che con la Segreteria Schlein sta esplorando nuove vie e nuovi contenuti e obiettivi di azione, decida e possa sostenere e alimentare questa giusta battaglia ideale, sociale

e politica, sia con una piattaforma specifica di valenza nazionale, sia soprattutto, promuovendo una campagna di assemblee e incontri nelle regioni settentrionali.

Il Mezzogiorno non ha bisogno di una “nuova narrazione”. Ha bisogno anche di fare i conti autocriticamente con se stesso, di una “rivoluzione culturale” e di una alternativa politica nazionale, per un nuovo meridionalismo che affermi diritti, doveri, responsabilità. Sono i termini e i contenuti della “Nuova Questione Meridionale” che, prima ancora che per il Mezzogiorno, è essenziale affrontare e risolvere per un futuro positivo ed equilibrato del Paese.

Una “rivoluzione” che, come sosteneva in “Politica Meridionale” Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia - un intellettuale cattolico di alto profilo, che aveva assunto con passione il magistero politico come “scelta di vita” - sia capace di *“rendere il Sud soggetto e non oggetto del proprio sviluppo”*.

# 6.

## UN APPELLO ALLA SINISTRA

### MARCO SARRACINO

Deputato. Segreteria nazionale PD, delega a coesione e Sud

**S**tiamo affrontando una discussione assolutamente attuale. È stato detto, l'avete detto voi, la questione meridionale non è questione 'meridionale', è 'questione nazionale' ed oggi - io dico - anche '*questione europea*', perché il Sud è un po' credo ormai l'immagine di quelli che sono i divari che si stanno verificando e si stanno purtroppo materializzando anche in gran parte del continente europeo. Veniamo da anni in cui il modello di sviluppo fondato sulla svalutazione del costo del lavoro e sulla compressione dei diritti dei lavoratori non è più un tema soltanto italiano, ma che si sta verificando in quasi tutti i Paesi europei. Che alla fine è anche una delle ragioni per cui l'Europa è in crisi.

Ad essa ci sono due risposte, c'è la risposta della destra, che è quella di soffiare su questi problemi. Sono difatti problemi che generano una grande paura, che è il sentimento prevalente in questo momento nel mondo e su questo la destra ha costruito anche un pensiero di carattere internazionale. Con grandi contraddizioni sicuramente, ma l'hanno costruito Trump e suoi sodali. Guardiamo a quello che si sta verificando in Germania, che in questo momento non vive un gran momento, o a quello che è successo in Argentina qualche mese fa. La destra ha trovato più o meno, anche se in maniera contraddittoria, un pensiero

internazionale, una ricetta internazionale che soffia sui problemi ma poi non li affronta.

Invece la sinistra non era riuscita a capire e a stare in quelle contraddizioni, in quei problemi che stavano nascendo e oggi noi scontiamo questo *gap*. Dopodiché io credo, venendo alla situazione italiana e alla situazione europea, che noi, come Partito Democratico, abbiamo ben inquadrato oggi il tema della lotta alle diseguaglianze che hanno raggiunto livelli che non sono più accettabili, io dico dal punto di vista etico. L'abbiamo sicuramente inquadrato come Partito Democratico, ma facciamo fatica a inquadrarlo come Partito Socialista Europeo. Però lo abbiamo ben inquadrato come PD e lo abbiamo fatto partendo da un presupposto che purtroppo è drammaticamente banale, perché oggi in Italia fundamentalmente esiste una cittadinanza di serie A e una cittadinanza di serie B. E non è soltanto il gap tra Nord e Sud. C'è un altro gap di cui quasi nessuno parla. Qui, stasera, un po' noi ne abbiamo parlato, è quello legato al gap tra città metropolitane e aree interne.

Questa è un'altra grande discussione che bisogna assolutamente riprendere con forza, perché quello che si vive all'interno di un'area interna nel nostro Paese, le condizioni e l'accesso a diritti e opportunità in quella parte di Paese, sono molto differenti da chi oggi vive in un'area metropolitana. Il tema dei diritti, i diritti innanzitutto sociali per le forze della sinistra italiana, oggi sono l'agenda su cui non solo costruiamo l'opposizione a Giorgia Meloni, ma con cui costruiamo anche poi una proposta alternativa a quella della destra.

C'è un dato però che è quello che ci ha fornito la Svimez parlando di Sud. Ma parlando anche di Bologna, la città universitaria per eccellenza. Parlando anche, appunto a Bologna, del numero di giovani che vanno via. Noi abbiamo perso al Mezzogiorno un impressionante numero di giovani laureati, che negli anni è andato via.

Ecco anche in questo grande dibattito legato al tema dell'immigrazione, su cui ci vuole far scendere il centrodestra,

c'è la vicenda invece dell'emigrazione che nessuno vuole vedere. Perché questa è un'emigrazione ormai silenziosa, che però sta rendendo quasi irreversibili le condizioni demografiche del Mezzogiorno. Ci sono aree interne in cui non vive praticamente più nessuno e aree interne in cui, dove ci vive qualcuno, lo fa in condizioni o complesse o con un'età superiore ai 65 anni, quindi territori che si stanno svuotando lentamente.

È di ieri il paginone de *Il Sole 24 ore* che dice che in Italia abbiamo perso 2 milioni di giovani. Giovani lavoratori. Quindi anche l'età dei lavoratori sta progressivamente aumentando, perché siamo ormai in condizioni di inverno demografico. Su questo - è stato detto dal professor Giannola- c'è anche il grande tema del PNRR.

Il problema è, noi lo sosteniamo come Partito Democratico, che nel PNRR è centrale la coesione sociale e territoriale e invece loro hanno messo in campo l'autonomia differenziata. Poi ci torno anche per rispondere a delle considerazioni fatte. Il PNRR è la transizione ecologica e loro non credono nei cambiamenti climatici. Noi stiamo rischiando di perdere la scommessa del PNRR perché nei fatti la destra non crede nel PNRR!

Parlando di autonomia differenziata, anche per rispondere a delle considerazioni che sono state fatte prima, io rivendico il lavoro che abbiamo fatto come partito democratico su questo grande tema in questi due anni di segreteria di Elly Schlein, laddove partivamo sicuramente da una condizione di difficoltà per gli errori che il centrosinistra aveva compiuto negli anni. Oggi c'è un gruppo dirigente nuovo e credibile, che ha messo al centro dell'agenda politica questo tema. Noi siamo la principale forza che si è battuta contro l'autonomia differenziata, che insieme al mondo sindacale, insieme al comitato che si è costituito, ha raccolto le firme e - voglio dirlo con chiarezza - non è la prima volta e non sarà l'ultima che lo diciamo, che non è che se il centrodestra fa la delega e poi fanno i correttivi rispetto ai paletti posti dalla Corte, allora l'autonomia differenziata va bene. Non è che rendendo quella

legge totalmente costituzionale e allora hanno fatto una bella legge. No, una legge anche se è costituzionale può essere bella o non bella. Noi riteniamo che quella sia una delle tre peggiori leggi di questa legislatura - io ritengo la peggiore - perché non solo contempla l'idea che ci possano essere cittadini di serie A e cittadini di serie B, ma perché ci sono altri tre elementi che rafforzano questa nostra convinzione.

Il primo è legato proprio alla competitività del nostro Paese nel mondo. S questo – guardate - il lavoro va fatto più che a Mezzogiorno al Nord; con le imprese del Nord, parlando con loro e spiegando che è impossibile poter competere nel mondo con venti politiche energetiche differenti. Noi che siamo il Paese che in Europa, tra l'altro, paga di più le bollette; non solo le famiglie ma anche le imprese. Molte imprese adesso sono in difficoltà proprio perché il costo dell'energia è aumentato. La ricca Lombardia non può pensare di competere con una 'propria' politica energetica; quindi noi mettendo il tema della competitività internazionale parlando anche alle imprese, non soltanto appunto del Mezzogiorno, ma parlando in particolar modo alle imprese del Nord.

Poi c'è il tema sociale. Lo ha ricordato anche la professoressa Ferrione prima, parlando della questione della sanità. Continuare a colpire la sanità, in particolar modo al Sud, non è soltanto un problema del Mezzogiorno. Perché se Marco Sarracino, cittadino campano, non riesce a curarsi nella propria regione ed è costretto a venire in Emilia Romagna per curarsi, io sto allungando anche le liste d'attesa dei cittadini emiliano-romagnoli e questo è un problema anche per loro, ai quali bisogna raccontare che la situazione nel Mezzogiorno dal punto di vista dell'accesso alla sanità è una situazione che in alcuni casi non è definibile 'europea'. Se andiamo in Calabria, ad esempio, vediamo che la sanità calabrese, che è quella messa peggio in Italia, oggi si regge sulla buona volontà di 300 medici che ci sono arrivati da Cuba e che oggi lavorano in Calabria perché i medici della Calabria, o sono pochi o vanno a lavorare altrove con le condizioni economiche migliori della sanità privata.

Tema della scuola idem. Prima il professor Giannola ci ha raccontato come nella legge di bilancio c'è stato un emendamento assurdo, presentato alla maggioranza, che incentiva nei fatti i giovani a emigrare al Nord. La scuola, che è una delle materie che loro volevano prendersi, il Veneto e la Lombardia, su cui non dobbiamo far passare l'idea che i contratti dei docenti non vengono più gestiti a livello nazionale ma su base territoriale, per cui noi avremmo i concorsi a cui le persone possono partecipare solo se risiedono da almeno 15 anni in quella regione, oppure i salari differenziati regione per regione, ritornando non solo alle vecchie gabbie salariali, ma incentivando ancora di più lo spopolamento del Sud. Il problema di cui parlavo prima, se io giovane del Mezzogiorno vado in Veneto è perché mi pagano di più.

Sull'autonomia non avremo il referendum, è vero, ma la battaglia parlamentare continua e sarà una battaglia parlamentare durissima, perché ripeto, se noi riusciamo a scardinare il tema dell'autonomia, proprio per rispondere alle contraddizioni che faceva emergere il professor Giannola, noi rompiamo uno dei tre asset su cui si regge questo governo.

La riforma della giustizia per Forza Italia, il premierato per Fratelli d'Italia e l'autonomia differenziata per la Lega. Basta rompergli l'autonomia differenziata. È questo il punto più debole su cui noi possiamo provare a colpirli. Basta rompergli il giocattolo e in parte ci siamo riusciti.

Dopodiché c'è un'altra questione, che non è legata soltanto alle grandi questioni di protezione sociale di cui il Sud ha bisogno, e su cui avevamo fatto la battaglia e continueremo a farla. È quella dei salari. Anche proprio perché la Svimez ci dice che un lavoratore dipendente privato al Mezzogiorno guadagna meno di nove euro lordi l'ora. Quindi la questione salariale e il salario minimo. Che era la proposta che abbiamo fatto e che parlava a quella generazione di cui facevo il riferimento.

C'è infine anche un grande tema di cui nessuno parla, che invece il PD sta ponendo con forza, che è quello

dell'industria. Un paese senza industria non può pensare di crescere, soprattutto in questa fase. Noi siamo in una fase di destrutturazione totale del sistema produttivo e industriale del Mezzogiorno. La provincia di Napoli negli ultimi due anni, cioè gli anni in cui sono riuscito a seguire le vertenze con maggiore attenzione per cui parlo di quello che so e di quello che ho visto, sta vivendo una fase di destrutturazione enorme. Il numero di crisi aziendali della provincia di Napoli è uguale negli ultimi due anni a quello degli ultimi venti. Abbiamo la crisi di Stellantis; stiamo affrontando in questi minuti la crisi di Somma Vesuviana, sono 350 lavoratori; abbiamo avuto la crisi di Trasnova, che probabilmente riavremo da qui a qualche mese.. Abbiamo un numero di crisi impressionante, legate ai grandi fenomeni dei supermercati che chiudono, perché se ne aprono di ancora più grandi, solo che quelli che ci lavoravano prima non riescono ad essere riassorbiti dai nuovi supermercati. Come vedete c'è un numero impressionante di vertenze e allora noi il tema delle politiche industriali lo stiamo mettendo al centro della nostra agenda politica.

Il grande tema è la protezione sociale, dall'altro però noi non possiamo perdere le grandi sfide della transizione ecologica e digitale, che non devono essere viste come un problema, ma vanno governate. Anche perché, grazie alla transizione digitale, che è una cosa che va controllata, il 60% dei lavori dei prossimi 10 anni sono lavori che noi non conosciamo ancora. Quindi questo è un grande tema che dovremo affrontare.

Allora, siccome il compito che mi era stato affidato era anche quello di fare un appello alla sinistra, io faccio soltanto due considerazioni velocissime. La prima: guardate che l'opposizione a questo governo nasce innanzitutto dal Mezzogiorno. Lo dico perché non succedeva da molto tempo. Il PD, nonostante tutte le cose che ci vengono rimproverate, è il primo partito al Mezzogiorno alle elezioni europee. E questo non era un fatto molto scontato, se prendiamo i risultati elettorali delle ultime elezioni politiche,

dove la media del PD era del 13-14%. E la somma delle forze dei partiti di opposizione al Mezzogiorno è largamente superiore alla somma delle forze di maggioranza. Quindi noi non possiamo più commettere l'errore che abbiamo commesso nel 2022 di andare divisi alle elezioni. Dobbiamo trovare un modo per metterci d'accordo. Io penso che lo troveremo perché i punti che ci accomunano, e quello della questione meridionale può essere un punto, sono molti più dei punti che ci dividono. Quindi l'alternativa a questo governo può partire e parte, io credo, dal Mezzogiorno.

La discussione invece che noi apriremo adesso anche con più forza, lo diceva Nando Morra prima e io sono d'accordo, è legata anche alla costruzione di gruppi dirigenti. Cioè che poi questi messaggi possano incontrare gruppi dirigenti incredibili che possano interpretarli in modo distorto. Anche perché gli ultimi episodi di cronaca relativi al nostro partito che si sono verificati, in particolar modo nella mia Regione, mettono il nostro partito nella condizione di dover assolutamente mettere in campo una seria selezione dei gruppi dirigenti, che non possono essere più selezionati sul quantitativo di preferenze, che portano al capo di turno, ma devono essere selezionati sulla qualità delle battaglie.

Se noi abbiamo una piattaforma politica credibile, una grande alleanza e un gruppo dirigente credibile e forte nell'interpretare i problemi che oggi ci sono al Sud e in Italia, io credo che noi siamo nelle condizioni non solo di mandare a casa il governo di Giorgia Meloni, ma anche di vincere le elezioni.

**APPENDICE**

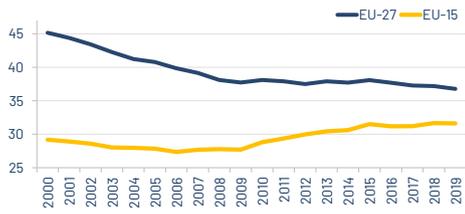
**RAPPORTO  
SVIMEZ 2024**





## La «macchina della convergenza» si arresta nel 2008: ampliamento divari regionali effetto di lungo termine di crisi e austerità; crescita frenata

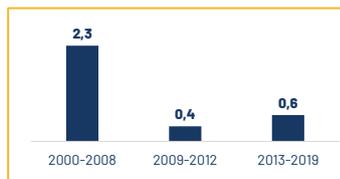
➔ Differenziali regionali (NUTS 2) Pil reale pro capite (PPS), Ue27 e Ue15,



«Convergence machine»

■ Impatti asimmetrici crisi  
■ Austerità

➔ Pil reale (Ue15), var. %, media annua nei periodi



### Coesione è cresciuta

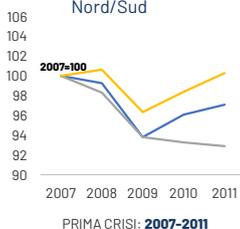
- ✓ Crescita più sostenuta con la convergenza
- ✓ Il ritmo rallenta con l'ampliamento dei divari



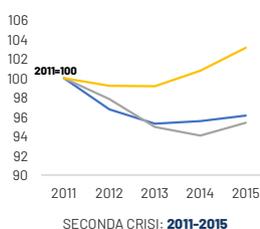
## La discontinuità: Nord e Sud uniti nella ripresa post-Covid Dinamica del Pil nelle tre grandi crisi degli anni Duemila



Si amplia il differenziale di crescita Nord/Sud



Il «doppio divario»: Italia/Europa, Sud/Nord



Dopo la caduta del 2020, la ripresa italiana è coesa

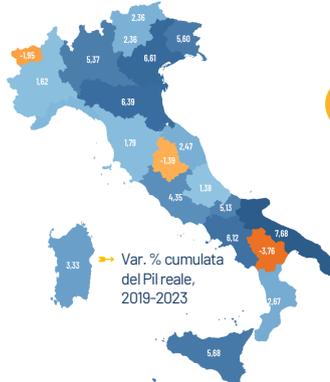


— Centro-Nord — Mezzogiorno — EU27



## Crescita allineata tra macroaree, ma differenziata tra regioni Il Sud accelera ma con marcati differenziali di crescita tra regioni, il Centro in crisi

- Nel 2019-2023, nel Mezzogiorno la crescita cumulata del Pil (**+5,1%**) ha superato la media nazionale (+4,5%)
- **Non** si osserva il classico pattern Nord/Sud
- Marcati differenziali di crescita internamente alle macroaree



### Cosa spiega la «crescita differenziata»?

- ✓ Investimenti (Pnrr, Superbonus, spesa coesione)
- ✓ Contributo differenziato dei settori all'economia delle regioni
- ✓ Il diverso grado di coinvolgimento nei mercati internazionali



È necessario dare slancio e continuità alla ripresa sostenendo il percorso di crescita e coesione avviato con il **Pnrr**



Ma ci scontriamo con un quadro di grande **incertezza**:



#### sul piano internazionale

- conflitti in corso
- rischio nuovi shock inflazionistici
- tensioni commerciali globali



#### sul piano europeo

- rientro dalle politiche di bilancio espansive quale Europa dopo NGEU?



## Previsioni Svimez 2024-2026:

**nel 2024 il Sud rallenta ma cresce più del Nord;  
nel 2025-2026 il Mezzogiorno di nuovo sotto la media nazionale**

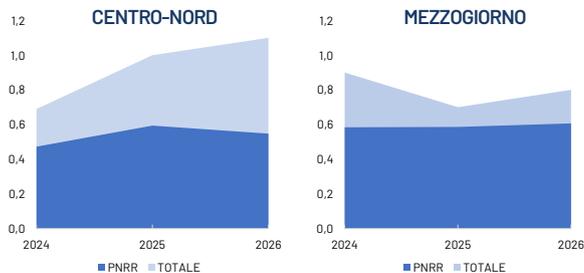
→ Pil reale, var. %

	2023	2024	2025	2026
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1,3</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>
Centro-Nord	0,5	0,7	1,0	1,1
<b>Italia</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>
Ue27	0,4	0,9	1,5	1,8
Germania	-0,3	-0,1	0,7	1,3
Francia	0,9	1,1	0,8	1,4



## L'attuazione del Pnrr decisiva per la dinamica 2024-2026: vale $\frac{3}{4}$ della crescita del Sud, metà di quella del Centro-Nord

→ Var. % totale del Pil e peso del Pnrr



**Nel triennio, il Pnrr  
vale una crescita di  
1,8 punti di Pil al  
Sud; 1,6 al Nord**



## L'avanzamento del Pnrr nei territori

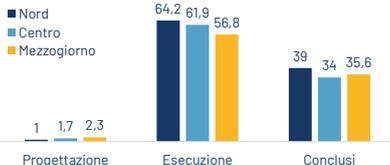
### Lavori in corso per il 75% delle risorse; progetti in lieve ritardo al Sud

Audizione Upb nell'ambito dell'esame del PSB del 7/10/24  
Finanziamenti Pnrr per fase di attuazione dei progetti (mld)

Da avviare	In corso	Conclusa	Nessuna informazione	Totale
5,7	105,7	25,4	3,2	140



Progetti per fase di attuazione (in % delle risorse complessive)



I Comuni hanno raccolto la sfida in tutto il Paese

⚠ Le Regioni: più lente nell'attuazione e più ampi i divari Nord/Sud



## Lo sforzo attuativo del Pnrr dei Comuni vale circa 30 mld

### Avanzano i lavori da Nord a Sud per le infrastrutture



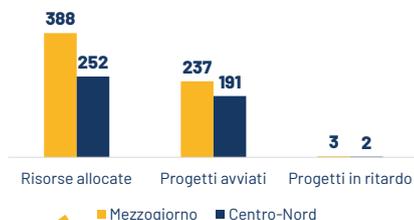
Tutte le infrastrutture



Infrastrutture sociali

- ✓ Restano da avviare progetti per 7,3 mld: il 31,4% delle risorse totali. 4,3 mld da avviare al Sud: il 43,6% del totale
- ✓ Il 75% dei progetti non avviati dovrebbe partire tra settembre-dicembre 2024 → rischio attuazione/ difficoltà monitoraggio per ritardo dati Regis
- ✓ Maggiore sforzo attuativo per i comuni del Sud: 600 euro per abitante; 430 nel Centro-Nord.

Risorse PNRR pro-capite (Euro)  
Fonte: Svimez su dati Regis aggiornati al 25/07/2024





## A rilento i cantieri per le opere più complesse, trend nazionale Avviati i lavori per meno di un terzo dei cantieri per infrastrutture di trasporto



Infrastrutture di **trasporto**: ripartizione territoriali dei cantieri  
Fonte: Ance-Svimez su dati CNCE Edilconnect aggiornati al 18/11/2024

Gare totali con CIG pubblicati dopo 1/11/24			
	Importo (mld di Euro)	CIG individuati	% cantieri aperti sul totale
Mezzogiorno	13,5	139	17%
Centro-Nord	8,8	181	20,5%
Italia	22,4	320	19%
Gare totali di importo > 5 mln con CIG pubblicati dopo 1/11/24			
	Importo (mld di Euro)	CIG individuati	% cantieri aperti sul totale
Mezzogiorno	12,8	136	27%
Centro-Nord	8,1	128	26%
Italia	21,0	268	26%

✓ Sulle infrastrutture di trasporto, la **percentuale di cantieri aperti è al 19**. Nel Mezzogiorno scende al 17%

✓ Per le grandi opere (>5 mln) l'**incidenza di cantieri aperti è più alta al Sud: 27%** contro il 26% del Centro-Nord



## Inizia il percorso di rientro del deficit nella cornice europea: già nel triennio 2025-2027: -5,3 mld al Sud



### Decontribuzione Sud

Nel 2023, ha riguardato oltre 2 milioni di lavoratori per una spesa di oltre 3,6 miliardi

### Impatto abolizione sul Pil 2025

**-0,2 p.p di crescita PIL Mezzogiorno; 25mila lavoratori a rischio**

DdL di Bilancio 2025: Misure specifiche per il Mezzogiorno (mln €)  
Fonte: Relazione tecnica DdL di Bilancio 2025 (impatto stimato sul deficit della PA)

	2025	2026	2027
Decontribuzione SUD	-5.902	-3.993	-4.053
Fondo interventi per il Mezzogiorno	2.450	1.000	3.400
Credito di imposta ZES Unica	1.600	-	-
Sgravio contributivo neo-assunti ZES Unica	68,9	73,5	28,7
<b>Saldo complessivo</b>	<b>-1.783</b>	<b>-2.920</b>	<b>-625</b>



## Ancora da completare la riforma di sistema Zes Unica Buono l'impianto, ma incertezza su risorse e prospettive politiche

### PUNTI DI FORZA

✓ Principio di selettività

✓ Coordinamento con Pnrr e Coesione

### FATTORI DI INCERTEZZA

✓ Certezza risorse

✓ Continuità impegno politico

*Credito Imposta  
finanziato solo per 2025*

*Rischio «spezzatino»  
deleghe governo*



## Autonomia differenziata: un progetto da fermare Con la frammentazione delle politiche pubbliche si ampliano i divari



La **Corte Costituzionale** (comunicato del 14/10/24) smonta la legge 86/24 nei punti focali:

- possibilità di devolvere intere materie
- derubricazione Lep a meri adempimenti amministrativi
- svilimento del Parlamento



La **Svimez** propone di:

- **interrompere immediatamente le trattative** con le Regioni richiedenti
- superare la spesa storica
- assicurare LEP basati su fabbisogni e costi standard
- garantire **fondo di perequazione** per dotazione di infrastrutture economiche e sociali
- perseguire **federalismo simmetrico** basato su sussidiarietà e solidarietà nazionale



## Politica di coesione: la proposta Simez Applicare il metodo PNRR alla politica di coesione

### Complementarietà

**Assicurare continuità e complementarità Pnrr** → possibilità di utilizzare i fondi per la coesione anche per finanziare servizi di rilevante utilità sociale

### Performance-based

Erogazione risorse subordinata al raggiungimento di **precisi obiettivi di crescita o di riduzione dei divari** piuttosto che su obiettivi tematici generici poco flessibili

### Obiettivi definiti

**Stabilire precisi target quantitativi** in tema di:

- riforme della regolazione dei servizi pubblici locali
- prestazione dei servizi essenziali (in primis istruzione e salute)
- rispetto delle direttive europee



**«Meno B&B, più R&D»:**  
l'industria è il vero punto di partenza per centrare gli obiettivi di **crescita e competitività**

L'Europa del futuro deve guardare anche alla **dimensione spaziale della competitività**, condizionando target di sviluppo industriale agli obiettivi della coesione sociale e territoriale



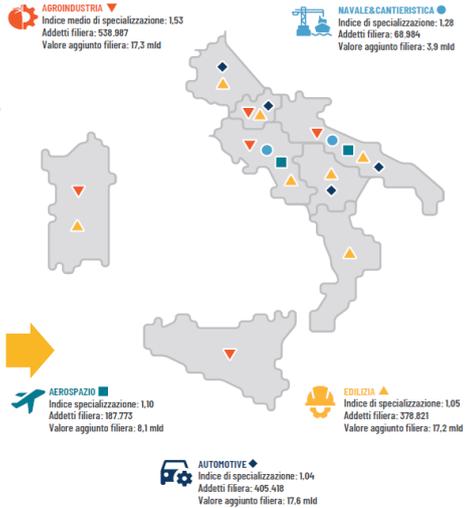


# Il Mezzogiorno non è un deserto industriale



Come intercettare le opportunità trasformative delle transizioni

1. Creare "fratture" e nuove traiettorie evolutive a partire dalle **specializzazioni esistenti**
2. Promuovere ex novo nuove produzioni e tecnologie nei **settori di frontiera** ( solare, eolico, semiconduttori etc).



PRESENTAZIONE Rapporto Svimex 2024, L'economia e la società del Mezzogiorno



# Ma il salto trasformativo da fare è ambizioso Puntare sugli incentivi senza vincoli settoriali è fallimentare

Com'è la politica industriale oggi

### PRINCIPALI STRUMENTI

Incentivi a sportello (crediti di imposta 4.0) **senza declinazione territoriale**  
 Crediti Transizione 5.0 (maggiore complessità accesso)



### ALLOCAZIONE

L'assorbimento delle risorse dipende dalle capacità ex ante delle imprese (struttura, organizzazione, dimensione, propensione) di intercettarle



### EFFETTI

Consolidamento dell'esistente  
 Difficoltà di attivare un vero processo di cambiamento strutturale

**Quota Sud crediti imposta 4.0 tra 15-22%**

PRESENTAZIONE Rapporto Svimex 2024, L'economia e la società del Mezzogiorno / Competitività e coesione: il tempo delle politiche





## Cambiare la politica per cambiare la struttura interventi discrezionali e mirati: dal B&B all'R&D

Come dovrebbe essere la politica industriale



## L'Automotive è Mezzogiorno Il peso del Sud nella produzioni di auto

- **Rilevanza nazionale:** filiera Automotive terza per contributo a occupazione (1,7 mln di addetti) e PIL (5,5%; 110 mld)
- **88% produzione Stellantis negli stabilimenti del Sud nel 2024 (~30% produzione sul 2023)**
- **Divario specializzazione Nord-Sud:** calo produzione Fiat ha spinto fornitori a legarsi a filiera UE → ricomposizione più marcata al Nord, dove domina componentistica e pesa di più il rischio della crisi tedesca, al Sud maggiore dipendenza da scelte Stellantis

Produzione veicoli per stabilimento e quota Mezzogiorno (2017-2024\*)

Fonte: Svimex su dati Fim. Nota: previsione Svimex sul 2024\*

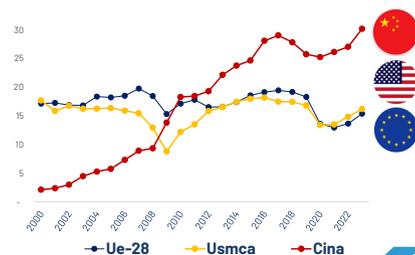




## Se l'Automotive va a sbattere, quale futuro industriale per il Mezzogiorno ?

- **La produzione di auto al Sud** vale l'8% del valore aggiunto manifatturiero (45mila addetti); il 4% al Centro-Nord
- **La dimensione europea della crisi automotive:** nel 2023 produzione cinese a **30 milioni di veicoli** (pari a Ue e America del Nord messe insieme)
- **Shift domanda verso Asia legata a transizione elettrica:** nel 2024 EVs hanno sfondato 50% delle vendite in Cina, trainati da costruttori locali
- **Sostenere la transizione puntando su stabilimenti del Sud Italia:** reshoring produzioni strategiche mild hybrid; JV con costruttori esteri nel territorio; Piano industriale europeo per recuperare gap accumulato

Produzione autoveicoli: primi 3 produttori mondiali (mln)  
Fonte: Svimex su dati Oica

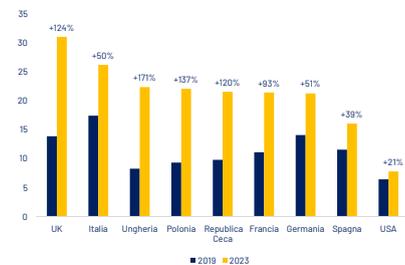


## L'urgenza della transizione

### «Win-win» rinnovabili: sviluppo GreenTech al Sud e rilancio competitivo Ue

- **Rincari energetici asimmetrici:** aumento costi energetici post-Ucraina ha ampliato lo svantaggio competitivo strutturale dell'Ue rispetto alle altre economie (Usa)
- **Investire al Sud per accelerare sulle rinnovabili:** passaggio strategico per **contenimento prezzi** (disaccoppiamento dal prezzo gas) e per crescita industriale nel GreenTech → non solo hub di distribuzione ma polo produttivo
- **Politiche industriali tecnologicamente mirate:** espansione capacità produttiva europea in filiere strategiche, trasformazione strutturale aree più deboli e rilancio competitività

Prezzi finali dell'energia elettrica per i consumatori industriali (2019-2023)  
Fonte: Svimex su dati IEA e UK DESNZ





## Una politica industriale «attiva» passa anche per la formazione Il caso ITS: copertura fabbisogno al 15%, il PNRR investe 1,5 mld ma spende il 19%



### Mezzogiorno

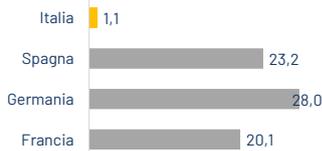
Domanda Profili Its	Diplomati	Tasso di Occupazione
7.300	1.278	82%

✓ Mismatch tra domanda e offerta di competenze ITS

✓ PNRR → 1,5 MLD di risorse per ITS (spesa al 19%)

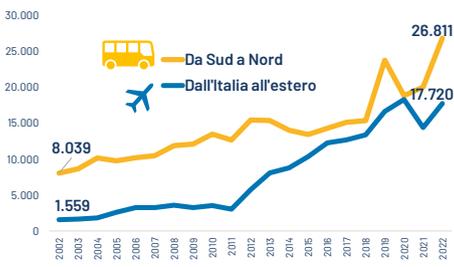


Solo **1,1%** la quota italiana di immatricolati ITS su giovani 20-35



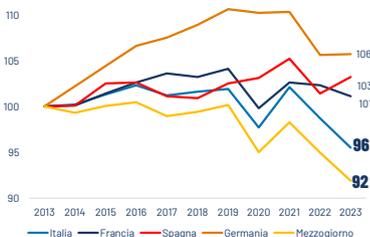
## Con il «mismatch» si nasconde l'elefante nella stanza In aumento i laureati che lasciano l'Italia, mobilità Sud/Nord su valori record

Giovani laureati (25-34 anni) con residenza italiana che emigrano



### Perché emigrare?

Retribuzioni reali lorde per dipendente (2013 = 100)





## «L'allarme» di una **desertificazione universitaria** del Sud

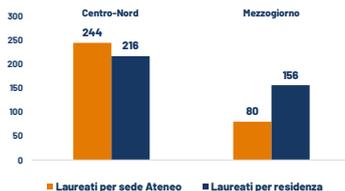
### Sempre meno giovani decidono di iscriversi all'università

Tasso di passaggio scuola-università (in %)



### Sempre più meridionali si laureano altrove

Laureati nel 2023 (migliaia)



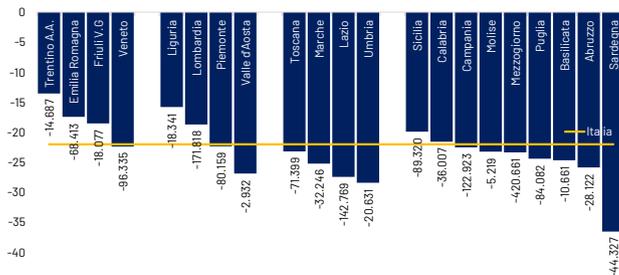
In 13 anni:

- ✓ Aumentano i laureati con residenza al Sud: +40mila
- ✓ Diminuiscono i laureati presso Atenei del Sud: -1,7 mila



## Il sistema dell'istruzione dovrà fronteggiare la crisi demografica In un decennio la popolazione di bambini e ragazzi si riduce in media del 22%

Previsioni al 2035 della popolazione di alunni di 5-14 anni (var. % e assolute sul 2023)



### Il Mezzogiorno e il Centro sono le aree a maggior rischio deaggravamento

- ✓ In Sardegna, la contrazione stimata è del 36%, per il Lazio il 27,5%
- ✓ Sulle dinamiche demografiche avverse, oltre alla crisi della natalità, pesano i flussi migratori negativi dovuti alla scarsa attrattività di alcune regioni



## «Accogliere per restare»

Rischio chiusura dell'unica scuola primaria in 3 mila comuni (46% al Sud)

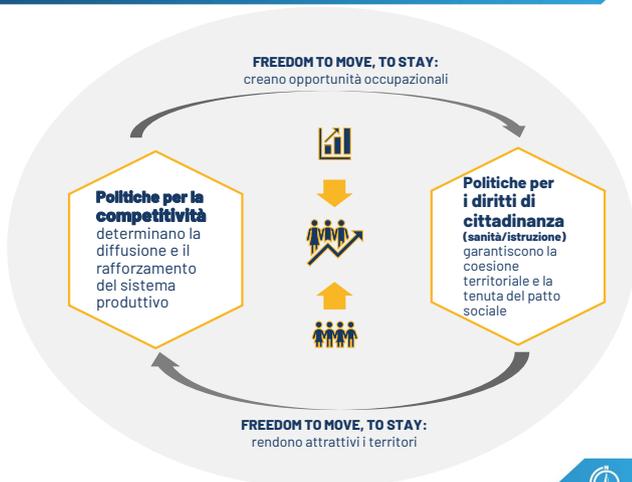
Ma l'accoglienza può invertire il trend



- ✓ Istruzione essenziale per sviluppo socialmente e territorialmente inclusivo
- ✓ Ribaltare la percezione comune di un pericolo immigrazione
- ✓ Inclusione per:
  - ridurre emigrazione dei giovani
  - attrarre nuove famiglie
  - spezzare il circolo vizioso tra spopolamento e rarefazione dei servizi pubblici essenziali

# Il Mezzogiorno nell'Europa di domani

## Competitività e coesione: il tempo delle politiche





## «Cohesion is far too important to be left to Cohesion Policy alone» **High-level group on the future of cohesion policy**

Porre in Europa, con più coraggio, il tema del coordinamento tra le politiche di investimento comuni, la politica industriale e quella di coesione, perché la politica di coesione non può essere lasciata "sola" a perseguire la riduzione dei divari che la governance economica dell'Ue ha contribuito ad ampliare.

Promuovere la complementarità tra politica di coesione e altre politiche pubbliche, nazionali ed europee, in una visione unitaria che contempli il contributo di tutte le regioni europee agli obiettivi comuni di crescita e rafforzamento del posizionamento europeo a livello globale.

**BOLOGNA, 15 MARZO 2025**

ISBN 979-12-210-9044-4



9 791221 090444